

Arredamenti
A ERRE
di Antonio Quaresima
Via Gravelloina 29
VIGEVANO
Tel. 0381/24390

La Barriera

l'altra voce per Vigevano

CAFFÈ PORTNOKA
CAFFÈ PORTNOKA
Corso Navarra, 21/1/a - Vigevano
info@portnoka.it - www.portnoka.it

Anno 6 - N. 55 - Giugno 2006

Mensile € 1,00 - In edicola il secondo sabato del mese

CATENE SOLO PER COOP



**L'ottusità della Giunta
lascia il quartiere senza
lo storico supermercato.
Ma la lotta dei cittadini
a qualcosa è servita:
un negozio di alimentari
ci sarà**

Foto: Ita, SpA - Sped. 446 Periodico - Decreto Legislativo n. 355/2003 - Conv. in L. 27/02/2004 - n. 46 Art. 1 comma 1 - DCB Pavia

**REFERENDUM DEL 25-26 GIUGNO: VOTA NO PER SALVARE LA COSTITUZIONE
1 - 16 LUGLIO: FESTA DELLA BARRIERA ALL'AREA DEI PICCOLINI**

Artis Elettronica s.r.l.

DAIKIN Il clima per la vita

a Vigevano in viale del Mille, 98
Tel. 0381.311074 - www.artiselettronica.it
PREVENTIVI GRATUITI

**IMPERMEABILIZZAZIONI
C.T. ASFALTI**
di TREMOLETTI CARLO

**IMPERMEABILIZZAZIONI
COIBENTAZIONI**

**GARAGE - TERRAZZI, CANTINE
CANALI E CAPANNONI INDUSTRIALI
TEGOLE CANADESI**

PREVENTIVI CON SOPRALUOGO GRATUITI

Strada Cascina di Sopra, 5 - VIGEVANO
Cell. 339.2786890 - Tel. / fax 0381.310236

SAPORITI
Analisi Mediche
CONVENZIONATO MUTUE

**ESAMI DI MEDICINA
SPECIALISTICA**
Vigevano

Via Madonna degli Angeli, 3/A
DALLE ORE 8.00 ALLE ORE 10.00
Via D'Avicenna, 73
DALLE ORE 8.00 ALLE ORE 9.00

NON OCCORRE PRENOTARE

ORARIO UFFICIO 8.00 - 12.00 15.00 - 18.00
Tel. e Fax 0381.73921
Direttore: Dott. LINO SCAGLIARINI

La Barriera

Mensile - Anno VI - N° 55 giugno 2006
Iscritto registro periodici n. 4, 11/9/2001. Tribunale di Vigevano

Direttore responsabile
Daniele Perboni

Vice direttore/Progetto grafico
Marco Brunoldi

Inchieste e servizi
Bruno Ansanì

Coordinatori
Associazione: *Andrea Gravano*
Primo Piano: *Comitato di redazione*
Società-Economia: *Paolo Borea*
Cultura: *Marco Beretta*
Tempo libero: *Giulio Savy*

Hanno collaborato
Massimo Bongiorno, Elena D'Angelo, Cristiano Ferro, Giuseppe Franzoso, Bianca Garavelli, Alessia Gennari, Nicoletta Giacquinta, Rosaria Impenna, Mario Mainino, Luca Malavasi, Silvano Panizzardi, Ferruccio Quaroni, Davide Salluzzo, Ezio Sartoris, M. P. Tekel, Antonio Testa, Laura Zimonti

Sito web (www.labarriera.it)
Bruno Ansanì

Fotografie
Max Cinquantatre, Angelo Gaviglio

Redazione
Via Mons. Berruti, 2 - 27029 Vigevano (PV)
Tel. 0381 692336 - Fax 0381 695995
e-mail: redazione@labarriera.it

Abbonamenti
c/c postale: 44288694
intestato a:
Associazione Culturale La Barriera
o presso la redazione
Annuale €10,00; sostenitore €30,00

Pubblicità
Davide Salluzzo cell. 335 6753130
Marco Brunoldi cell. 392 4840170
e-mail: pubblicita@labarriera.it

Commerciale: 37 mm x 1 colonna €14,00 a modulo
Finanziari, legali, sentenze, concorsi: €0,50 al millimetro
Propaganda elettorale: €10,00 a modulo

Stampa
Edizioni Tipografia Commerciale - Cilavegna
Associato USPI



EDITORE

La Barriera

Presidente
Avv. Carlo Santagostino
Amministratore delegato
Davide Salluzzo

Consiglieri
Marco Beretta, Roberta Beretta, Paolo Borea, Franco Felline, Cristiano Ferro, Andrea Gravano, Giulio Pizzi, Alice Quagliato, Walter Ricci, Graziella Salluzzo, Ezio Sartoris, Giulio Savy, Maria Luisa Spacca, Barbara Verza

Ufficio di presidenza
Franco Felline
Segreteria organizzativa
Roberta Beretta (339 6821913)

Segreteria amministrativa
Gloria Bergonzi (339 8150366)

Sede: Via Mons. Berruti, 2 - 27029 Vigevano (PV)
Tel. 0381 692336 - Fax 0381 695995
e-mail: associazione@labarriera.it

Quote di adesione anno 2006
€15,00 Associazione ordinaria, €5,00 quota studente
€50,00 quota sostenitore (comprensiva abbonamento al mensile)
Sono possibili devoluzioni liberali detraibili



le vostre lettere

A PROPOSITO DI COSTI E SERVIZI...

Egr. sig. direttore,
ho letto in questi giorni delle iniziative del Comune cosiddette "culturali" e mi riferisco alla mostra in Castello "La donna oggetto", ma potrei anche accennare alle iniziative collaterali di questa mostra tipo "ChicBusiness - donne che fanno impresa" che sarebbe una specie di "salotto" con aperitivo offerto dal Comune e con la signora Mairate a fare da anfitriona, il tutto a fine di stimolare l'imprenditorialità femminile... se ho capito bene.

Sul "salotto con aperitivo" stendo un velo pietoso e spero che costi poco alle esauste casse comunali, ma la mostra che in grande pompa si sta realizzando mi sembra molto costosa, molto lunga e importante come impegno finanziario. Non discuto e non esprimo opinioni su quanto possa essere valida e quanto culturalmente stimolante per la città ed i suoi abitanti, ma mi pongo una semplice domanda: considerato che ci saranno voluti almeno duecentomila euro per realizzare il tutto, non era meglio destinare quei soldi per garantire i servizi essenziali ai cittadini? Ci dicono che a causa delle ristrettezze economiche in cui versa il Comune devono ridurre il personale (e quindi dare servizi meno efficienti), devono esternalizzare più servizi possibili (con naturale e ovvio peggioramento dei servizi: il privato ci deve giustamente guadagnare) e tante altre amenità del genere e poi, invece, si spendono centinaia di migliaia di euro per una iniziativa che sarà anche validissima culturalmente (non lo so e non mi importa e non andrò a vederla, visto che si risparmia solo dove vuole qualcuno) ma che costa, costa e costa a noi cittadini direttamente perché i soldi spesi là non vanno nei servizi essenziali, ed indirettamente perché le tasse le paghiamo noi.

A me sembra molto ipocrita piangere per le risorse limitate e poi spendere fior di euro per cose che si potrebbero rimandare a tempi migliori. Ma forse qualche assessore può imporre le sue scelte agli altri... e magari queste scelte sono anche un po' orientate, visto che in campo culturale da un po' di anni a Vigevano si vedono sempre più spesso iniziative di una chiara origine o matrice ideologica, molto affine a quella del nostro incapace assessore alla cultura.

P. De.

QUANDO LE SCUOLE CHIUDONO AL POMERIGGIO

Egregio direttore,
le scrivo per parlare di scuola e di orari. Ho un figlio che frequenta la terza elementare a Vigevano e, come tutti gli anni in questo periodo, mi trovo ad affrontare il problema dell'orario ridotto. Infatti i bambini, per gli ultimi 10 giorni di scuola, terminano le lezioni alle 12.30 e non è previsto il rientro pomeridiano. Intendiamoci, sono contento che i bambini possano avere i pomeriggi a disposizione per giocare e svolgere le attività che preferiscono, però mi pare che non si tengano minimamente in considerazione i problemi lavorativi delle famiglie. Mi spiego: sono anni che l'amministrazione, i giornali e le indagini statistiche ci dicono che Vigevano sta perdendo posti di lavoro costringendo molti cittadini ad andare a lavorare a Milano o Pavia. Io e mio marito siamo tra questi. Per cinque anni non abbiamo sentito altro che esponenti di governo (spesso single o alla seconda/terza famiglia!) che si riempivano la bocca di frasi sulla tutela della famiglia, sull'importanza della famiglia, sulla centralità del valore della famiglia. Poi nella pratica quotidiana ci troviamo di fronte a scelte come quella del Comune che obbliga tutti i genitori (regolari, non gay, cattolici ecc. ecc.) che non hanno la fortuna di lavorare in città, a doversi trovare una baby sitter per 10 pomeriggi, aumentando le uscite economiche già elevatissime. Non sarebbe più semplice trovare una soluzione che consenta ai bambini di rimanere a scuola anche al pomeriggio per gli ultimi 10 giorni di scuola, senza riversare sulle famiglie l'ennesimo problema? Chiaramente chi non fosse d'accordo potrebbe portarsi a casa il bambino alle 12.30 ma si fornirebbe un servizio a tutti quei genitori (ribadisco a scanso di strumentalizzazioni, regolari, non gay, cattolici ecc. ecc.) che per motivi di lavoro non possono prendersi 10 mezze giornate di ferie. Dice che è un concetto troppo complicato per essere capito?

Cordiali saluti

Emma Paolini

UOMINI

E QUAQUARAQUÀ

La recente vicenda della Coop di corso Di Vittorio e la battaglia sostenuta dai residenti nel quartiere per scongiurarne la chiusura aveva trovato nel sindaco Cotta Ramusino un temporaneo alleato. Le firme, oltre duemila, raccolte dal comitato spontaneo e consegnate nelle sue mani lo avevano spinto a rimandare di un mese l'ordinanza di chiusura. Finalmente, ci eravamo detti, e senza nascondere una certa soddisfazione, il primo cittadino ha mostrato gli attributi e almeno in questa occasione ha fatto valere sino in fondo la sua carica e la sua autorità. Ha preso il coraggio a due mani e ha avuto l'ardire di sconfessare un suo assessore: il truce Antonio Prati, capo indiscusso della crociata contro i "rossi sanguinari" della Coop e paladino "disinteressato (?) degli interessi dei commercianti. L'illusione, perché proprio di questa si è trattata, però è durata lo spazio di qualche giorno. A gelare gli entusiasmi è bastato un comunicato della sua segreteria, dove si affermava che lui, il Sindaco, aveva agito in perfetta sintonia con l'assessore. Questo uno stralcio dello scritto: "...Ero e resto convinto che le convenzioni firmate dall'Amministrazione Comunale e dalla Coop siano vincolanti e vadano rispettate da parte di entrambi i contraenti; come ero e resto convinto che le regole debbano essere uguali per tutti e che una sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale, di una chiarezza esemplare, debba essere rispettata, qualunque sia la parte soccombente. La proroga che è stata da me concessa, ha lo scopo di permettere a Coop di riflettere sulla richiesta dei suoi soci e dell'utenza, per mantenere un punto di vendita che, proprio perché la legge - in uno stato di diritto - deve essere uguale per tutti, non può superare, per il settore alimentare, 250 metri quadri netti. Il sottoscritto e l'Amministrazione Comunale [...] non concederanno in ogni caso ulteriori proroghe o deroghe, perché non possono esserci disparità di trattamento. [...] Come Sindaco di Questa Città, devo mostrarmi sensibile alle istanze dei cittadini, contemperando però con le regole dell'agire amministrativo. Ritengo opportuno ulteriormente ribadire che ho partecipato e condiviso ogni fase della lunga e delicata trattativa con la Coop, congiuntamente con l'assessore Prati, di cui ho apprezzato sia il suo impegno - non sempre riconosciuto dalla controparte - a ricercare una possibile soluzione che l'alto senso di responsabilità".

E così, con buona pace di tutti, ancora una volta l'Ambrogio se ne è lavato pilatescamente le mani. Cosa o chi gli abbia fatto cambiare idea lo possiamo solo immaginare, ma restiamo fermamente convinti che il Sindaco ha perso l'ennesima occasione per dimostrarsi uomo di polso e non un semplice passacarte e portavoce dei poteri forti che da sempre governano questo straccio di città. Signor Sindaco, se lo lasci dire da uno che non è un navigato e scafato politico, ogni tanto servirebbe mettere in un angolo i tanti quaquaraquà che la circondano e pensare solo ai veri problemi che assillano moltissimi suoi cittadini. Perché se non lo aveva ancora capito, la battaglia per mantenere aperta la Coop non era contro qualcuno, ma "per" qualcuno: gli abitanti di un quartiere che, ancora una volta, si sono sentiti traditi e abbandonati.

Daniele Perboni





di Antonio Testa

LAICITÀ, DEMOCRAZIA RELATIVISMO

Vi è uno stretto rapporto tra le nozioni indicate nel titolo, tanto stretto, che ciascuna presume anche le altre. In questa sede evitiamo di avventurarci nella complessa vicenda storico-semanticamente della nozione di laicità. Basti soltanto ricordare che il termine ha origine dall'etimo greco *laos* traducibile con popolo. Esso fu usato per primo da san Pietro, per indicare coloro che avevano ricevuto il battesimo. Ripreso da Clemente I (fine I sec.) e successivamente da Tertulliano (II-III sec.) rivolto a tutti i battezzati non appartenenti al clero, né a ordini religiosi. È da qui che si diparte la distinzione che collocherà, di volta in volta, su versanti separati, chierici e semplici credenti, religiosi e non credenti e, addirittura, Chiesa e anticlericalismo.

Ma il significato più compatibile con una ragionevole laicità, non militante e non persecutoria, è quello che definisce un atteggiamento a-confessionale e anti-fondamentalista. Laicità, quindi, da intendersi con un duplice accento di significato: quello di *status* dei non appartenenti al clero, e quello di atteggiamento intellettuale, acquisito e praticato, verso se stessi e verso gli altri, fondato sul rispetto della libertà di coscienza.

Se dalla nozione di libertà di coscienza passiamo alla sua definizione, possiamo affermare che essa sia: a) libertà di credenza; b) libertà di conoscenza; c) libertà di critica.

Pertanto uno stato sarà considerato laico, non solo quando non imporrà alcuna credenza (una determinata religione), ma anche se non vieterà di averne. È così che i cittadini potranno liberamente scegliere quello in cui vorranno credere, senza impedimenti di sorta, quando vogliano pubblicamente manifestarlo.

Bisogna, però, distinguere il diritto di manifestare pubblicamente la propria credenza, da quello, presunto, di volere ispirare lo stato, perché vi si conformi nel legiferare. In tal caso si chiede allo stato di non essere più laico, degradandolo nel confessiona-

Quando una conoscenza è analizzata e vagliata, con lo stesso rigore di metodo razionale impiegato per la sua asserzione, si dà luogo all'attività critica. È in virtù dell'esercizio della critica, che si va realizzando quella paziente e instancabile opera di autocorrezione della scienza e, più in generale, del pensiero dell'uomo intorno a se stesso e a quanto lo circonda. Ne consegue che la critica è il più formidabile antidoto contro ogni forma di dogmatismo. Perciò lo stato sarà laico, non favorendolo e evitando di ricorrervi nella giustificazione dei propri atti.

Allontanare dal nostro orizzonte conoscitivo il dogmatismo, comporta l'accettazione dell'idea che ogni conoscenza non è acquisita per sempre, che ogni cultura non costituisce un'antropologia planetaria e che il possibile è più realistico della certezza assoluta. In altri termini, comporta l'accettazione del relativismo. Esso non è un'oscura minaccia per l'umanità, come si vuol far credere, anzi si presenta quale condizione di coesistenza delle conoscenze del passato, con quelle che stanno per essere acquisite.

In conclusione, le libertà di credenza, di conoscenza e di critica, costitutive della laicità, sono espressioni di una società di liberi, che volendo rimanere tali, si sono dati leggi e istituzioni, perché questa condizione sia assicurata per tutti i suoi componenti. Una società democratica che dà origine a uno stato democratico che l'assecondi.



lismo, e facendo venire meno quelle garanzie che pur gli si chiedono in proprio favore.

Quando una credenza è razionalmente giustificata, è conoscenza. Cioè un sapere costruito con l'osservazione e la ricerca, condotte con i metodi di ciascuna scienza predispone e adegua all'oggetto di cui si occupa, ma sempre con correttezza logica, coerenza argomentativa e dovizia probatoria. Perciò uno stato sarà laico, quando non imporrà gli oggetti intorno ai quali ricercare, né i metodi da impiegare, né stabilirà gerarchie di valori tra le varie scienze.

E' ARRIVATO IL TEMPO DI CAMBIARE

Che l'eredità sarebbe stata tragica lo immaginavamo: le cifre del disastro e la vastità della devastazione erano un cupo timore diventato tragica realtà. Berlusconi e i suoi accoliti (ai quali più penso e più mi viene voglia di prenderli a pesci in faccia: il pulito Casini, lo sdoganato Fini, il creativo Tremonti...), ci hanno lasciato non solo in brache di tela, questo lo supponevamo, ma hanno posto le basi in questi anni per una "mutazione antropologica" di buona parte degli italiani. Il Cavaliere Eversivo ha saputo unire sotto le sue bandiere il popolo dell'egoismo, dei gipponi, dell'evasione fiscale, dei mutui per andare in ferie, delle furberie, del "tutto mi è dovuto e io non devo nulla agli altri", del razzismo di pancia più becero ma anche quello dell'ipocrisia sui "valori" (no ai PACS, no allo studio sulle cellule staminali, aborto uguale a crimine...), quello di una Italia che è il fanalino di coda della laicità nel mondo. E poi il popolo con "la testa nel pallone" (in crisi di identità per "l'affaire Moggi"), quello rincoglionito da 20 anni di pessima televisione, quello che spera di diventare come "il Caimano" usando in piccolo le sue tattiche.

Quando a Vicenza il Cavaliere era riuscito a strappare l'applauso accorato degli industrialotti che non vogliono regole, non vogliono assumere, non pagano le tasse e, nella maggioranza dei casi sono ormai poco innovativi e creativi, si era ben capito che la spaccatura del paese era profonda e che il risanamento economico sarebbe stato arduo, in caso di vittoria del centro-sinistra, proprio in ragione del consolidarsi di questa vasta alleanza conservatrice-eversivo-egoistica che rappresenta la quintessenza delle previsioni e dei piani del Gran Maestro Licio Gelli, della sua P2 e di coloro che da 40 anni, anche da dentro le istituzioni e da posizioni di grande prestigio, tramano, complottano e fingono grande rispetto per la Costituzione e i suoi valori.

Ce la siamo cavata per il rotto della cuffia (per il momento) ed è indispensabile che il Governo governi, senza perdere tempo in esibizioni muscolari interne o in risse da comari: bene ha fatto Prodi a riunirli e a tenere un atteggiamento distaccato in queste prime settimane di fronte alle esternazioni di quasi tutti. Giusto lasciarli sbollire senza rincorrere ogni esibizione di divismo e poi metterli in riga sul programma, sulle cose da fare e sui comportamenti concreti.

In questa orgia di presentzialismo post-elezione dei neo-ministri ho apprezzato tre fatti: la presenza di Fioroni alla marcia in ricordo di Don Milani, il successivo blocco, sempre di Fioroni, di una parte della sciagurata riforma Moratti e la presa di posizione di Mussi sui temi della bio-etica.

Occorrono atti e gesti simbolici, non dichiarazioni al vento e fantasiose prese di posizione sull'intero scibile umano: bisogna marcare una differenza netta e sostanziale con il governo precedente e, poiché sui temi economici saranno "sangue, sudore e lacrime", è indispensabile che i cittadini vengano sollecitati, mobilitati e, se possibile, entusiasmati, su altri fronti che possano significare la "diversità", il guardare avanti, l'essere dentro percorsi e progetti culturali alti. Bi-

sogna che sui temi della cultura, dei giovani, del turismo, dello sport, della ricerca, dove si è deciso di avere deleghe specifiche, si dia rapidamente il segno del cambiamento e dell'innovazione e che su altri temi quali la famiglia, il welfare, la bio-etica, le televisioni non si perda tempo eccessivo nel delineare una linea univoca che tenga conto delle aspirazioni di milioni di cittadini che hanno votato per cambiare: per dire sì ad una Italia che ha come riferimento l'Europa più avanzata e non la Conferenza Episcopale.

Su altri temi quali salute, infrastrutture, scuola la possibilità di attuare riforme e avviare opere dipende dalla capacità di spesa e questa, purtroppo, appare ristretta se non del tutto impossibile per un paio di anni almeno. In questi ultimi giorni qualcuno ha ricordato che esistono altre fonti di reperimento di risorse: i 120 milioni di euro all'anno di evasione fiscale (una ignominiosa vergogna per tutti coloro che pagano fino all'ultima lira alla fonte e tengono da anni in piedi questa nazione), le decine di milioni che potrebbero entrare, come ha proposto il giudice Greco, dalle confische di beni e proprietà di mafiosi e malavitosi. Così verrebbe sottolineata "la differenza": un Governo che in modo, magari anche parziale, riuscisse a mettere finalmente mano al recupero dell'evasione e all'applicazione delle leggi esistenti in materia di beni dei criminali (materia oggi lasciata alla buona volontà di qualche ente locale e di meritorie associazioni di volontariato) darebbe un segno forte ed apprezzato dentro e fuori Italia.

I famosi 100 giorni diventano un banco di prova essenziale: l'apertura di credito è ancora forte e lo testimonia lo splendido risultato delle recenti amministrative. La vittoria dei "no" al prossimo referendum sarebbe una ulteriore dimostrazione della crisi irreversibile dello schema di alleanze e della tenuta del blocco berlusconiano ma, attenzione, non della sua fine.

Finito, speriamo, il tentativo di tenere bloccata in una situazione di illegittimità e di non riconoscimento della altrui vittoria la scena politica nazionale ora la battaglia si sposterà su temi quotidiani e concreti, sul fatto che, con ogni probabilità, le scelte di austerità in economia saranno pesanti per tutti. Risentiremo il ritornello della sinistra negativa e pessimista che deprime l'economia e allargia degli italiani. Per questo occorrono tanti segnali di cambiamento nella società, nel costume, nella cultura là dove con costi relativamente bassi si possono attuare. Ed occorre anche dare un segno "etico" di alterità allo Stato dei privilegi, delle auto blu e dei porta borse. Ed infine "esserci", spiegare, svolgere una costante azione pedagogica con i cittadini, utilizzando in modo intelligente il mezzo televisivo, non certamente occupandolo, ma impedendo che diventi cassa di risonanza della disinformazione e del malcontento creato ad arte. Insomma, ve lo chiede uno dei 24.000 che vi hanno fatto vincere: rimboccarsi le maniche, smetterla di fare le prime donne, mettere mano, cancellandole, alle nefandezze berlusconiane in tanti settori e dare rapidamente il segno del cambiamento e della novità in stretto rapporto con le donne, gli uomini, giovani e anziani di questo sfiibrato paese.

Ferruccio Quaroni



IL MINARETO DI GIOTTO

IRieccola. Si stava tutti un po' in aprensione, per il suo preoccupante prolungato silenzio, e ci si chiedeva: È mai possibile che non vi sia più uno straccio di giornalista interessato o disposto a intervistarla? Neppure lei stessa a intervistare se medesima? Neppure un traciante ateo devoto alla Ferrara, un finto infuriato fustigatore alla Feltri, un tremolante molliccio paffuto alla Farina? Niente, tutto si tace, anzi si taceva, fino a quando il Magazine "New Yorker" non l'ha graziosamente intrattenuta in conversazione, cogliendola in flagrante, mentre assumeva la sua quotidiana dose di anti-slamina. Ha ragione l'Oriana, questa non dovevano proprio fargliela: mettere una

moschea proprio vicino alla sua casa di Colle Val d'Elsa. Fosse stato vicino a Giovanardi o a Buttiglione, si poteva capire, il paesaggio era ormai compromesso.

È inutile che il sindaco Paolo Brogioni lo neghi, lei lo sa, vogliono far lievitare come un fungo, nell'amena campagna giottesca, per farle un dispetto, un minareto di 24 metri. Nella vita, si sa, si possono sopportare molte cadute di bon ton, di gusto, di stile, come offrire champagne in bicchieri di vetro, tendere per primi la mano a una signora, o addirittura fare l'amore indossando calzini corti. Ma avvicinare un minareto alla Fallaci è assolutamente sacrilego, anche se l'evento è soltanto immaginario e vissuto nel delirio fo-

bico del turbante che turba. Sarà la stessa nostra novella Bradamante a brandire, all'occasione, non la spada, ma la dinamite, per ripianare l'orizzonte deturpato. A suo dire, gli anarchici di Carrara, noti demolitori di moschee e minareti, la stanno aspettando a braccia aperte, per collaborare in questa meritevole impresa di civiltà. L'esplosivo già c'è, la miccia pure, manca solo la furba Oriana che l'accenda.

Basta con le invasioni del Sacro Bushiano Fallacio Impero da parte delle orde barbariche orientali! Esse avevano cominciato a profanarci fin dal Medioevo, invadendo il Mediterraneo di limoni, aranci, peschi, albicocchi, e altri alberi da frutta. E in più hanno la grave colpa di avere introdotto in occidente l'aritmetica posizionale e il concetto di zero, senza i quali Bondi vivrebbe ancora in un sereno anonimato e il suo datore di balle non sarebbe condannato a vita a contare, ricontare, sommare, sottrarre e, soprattutto, com'è suo costume, a distrarre.

Per fortuna, a lenire il drammatico spettacolo di questi impietosi destini provvede quello confortevole di Porta a porta, con la solita ineffabile sfilata di

personaggi ormai eponimi e saldamente cementati alle poltrone che riempiono. Tornati a casa, al riparo dal tumulto degli incessanti mutamenti del mondo in continuo fermento, ci distendiamo tra gli spazi e gli oggetti domestici delle nostre innocenti abitudini: il fornello, il frigo, il tinello, lo studio, la poltrona, il teleschermo, il sagace Castelli che fa battute, ma poi se le fa spiegare per poter ridere, e così via. Non esiste solo il teatro nel teatro. In queste serate, elettorali e post, stiamo assistendo anche al teleschermo nel teleschermo, e quest'ultimo pare che tocchi di diritto a Larussa. Appollaiato nel riquadro che lo espone, ci è ormai familiare come il nibbio imbalsamato, vecchio ricordo del nonno cacciatore, il ghigno è lo stesso.

È confortevole però constatare come i risultati elettorali abbiano dato una sferzata di vitalità ai cementati di Porta a porta. Interrompono, se la ridono quando l'altro parla, gli danno su la voce, irridono e offendono. Siamo sulla buona strada, col prossimo referendum costituzionale canteranno, balleranno e salteranno. Lo spettacolo sarà trascinate.



È IL SAN BERNARDO IL CANE PIÙ PRELIBATO

Che i cinesi siano cino-fagi lo si sapeva, ma che tra le razze preferite da mettere in pentola ci fosse il San Bernardo, questo un po' meno. La conferma arriva dall'ultimo rapporto Cyclope 2006 sul mercato delle materie prime, pubblicato in Francia. Secondo gli autori dell'inchiesta "la carne di cane viene cucinata, nella maggior parte delle province della Cina, in tutte



le salse. Nei ristoranti cinesi, la carne di San Bernardo è considerata una delle migliori per qualità: è tenera, saporita e poco grassa", sottolineano gli esperti di Cyclope. E per un filetto di carne di San Bernardo, i cinesi sono disposti a fare follie. Nelle macellerie più rinomate viene venduta a 1.000 yen (vale a dire 100 euro) al chilo. Secondo un sondaggio effettuato nel 2001, il 43% degli abitanti di Pechino ha mangiato almeno una volta carne di cane.

I San Bernardo verrebbero uccisi con scariche elettriche trasmesse attraverso un'asta metallica infilata in gola. Questo metodo comporta un'ora di sofferenza per l'animale, che viene poi scuoiato vivo come vuole la tradizione. Varie associazioni, come SOS Saint Bernard Dogs In-

ternational, si impegnano a combattere questa pratica da molti anni. L'estremo tentativo è quello di sensibilizzare i cinesi sull'importanza di questa razza per le operazioni di soccorso in montagna, ricordando che i San Bernardo hanno salvato centinaia di vite umane, e non meritano di essere serviti a fettine sul piatto di un ristorante.

NASCE SULL'AUTOBUS, ABBONAMENTO A VITA

Una giovane donna francese ha dato alla luce un bambino mentre si trovava a bordo di un autobus parigino. La ragazza, il cui nome non è stato divulgato, sapeva di essere in procinto di partorire ma non avrebbe mai creduto di doverlo fare su un mezzo pubblico. Le contrazioni sono giunte improvvisamente, quando il pullman si trovava a poca distanza da Place de la République. Il conducente si è accorto di quanto stava accadendo e, fatti scendere gli altri passeggeri, si è diretto a tutta velocità verso l'ospedale più vicino, il Beaujon a Clichy. Correre non è servito tuttavia a molto. Benché la corsa sia durata appena cinque minuti la ragazza aveva già partorito. I medici non hanno fatto altro che tagliare il cordone ombelicale e verificare lo stato di salute della giovane mamma e del suo bimbo. La società che gestisce i trasporti pubblici a Parigi ha deciso di regalare al nascituro una tessera gratuita a vita.

A 120 ALL'ORA SENZA BRACCIA

Evidentemente è amante della velocità e soprattutto del brivido, visto che pur essendo senza braccia sfrecciava ad oltre 120 km/h in Nuova Zelanda su un'autostrada nei pressi dell'uscita di Papamoa, nella zona della Baia di Plenty. A pizzicarlo durante un servizio di pattuglia l'agente Brent Gray che ha raccontato l'episodio a giornalisti e colleghi. Gray ha fermato l'auto, che procedeva su-

CIAO RAFFAELLA

In una notte di maggio un assurdo incidente stradale si è portato via Raffaella Missaglia, giovane e brava collega del settimanale l'Araldo Iomellino. La redazione de La Barriera si associa al dolore e al lutto della famiglia di Raffaella e a quello della direzione e della redazione de l'Araldo Iomellino.



perando il limite di 100km/h. L'agente è sceso dalla volante e, dopo essersi accostato alla macchina, ha intravisto sul lato guida l'uomo con un piede sul cruscotto e il sedile completamente reclinato. Quindi ha realizzato che il conducente non aveva le braccia. L'uomo, un disoccupato di 32 anni, ha spiegato all'agente di essere nato con questa malformazione e di guidare, naturalmente senza patente, ormai da diversi anni. Come? Semplice. Usando un piede sul volante per sterzare e l'altro per i pedali di frizione, gas e freno. Il 31/enne Colin Smith è comparso davanti ad un tribunale di Auckland per guida pericolosa: si è dichiarato non colpevole, ma è stato rinviato a giudizio ugualmente.

La Barriera
associazione



Dal 1 al 16/7 ritorna il consueto appuntamento

AREA BERLINGUER

Se vi capita di passare in questi giorni dai Piccolini non vi sarà difficile notare, subito dopo la frazione e prima del carcere, sulla destra andando a Gravellona, un'insolita attività. Insolita ma se ci pensate un poco non del tutto inedita. Ebbene sì, anche quest'anno l'area dove solitamente ad agosto si tiene la festa dell'Unità sta uscendo dal letargo perché il primo appuntamento è ormai alle porte. Quest'anno le emozioni del campionato mondiale di calcio passeranno il testimone alla **Festa della Barriera** che terrà banco per **sedici giorni** e sedici notti, dal **primo al 16 luglio**. Vincendo le difficoltà grandi e piccole (dal chiodo che buca la gomma di un furgone senza cric ad una tensostruttura il cui telo non ne vuol sapere di andare a posto) tutti i pezzi del puzzle stanno incastrandosi l'un l'altro e l'**area dei Piccolini**, intitolata al compagno Enrico Berlinguer si sta trasformando nella **Festa della Barriera**: dove gli appuntamenti tradizionali con la trippa del Pierino e le serate danzanti (quest'anno si ballerà tutti i sabati e le domeniche sera) si alterneranno ai dibattiti politici, alle presentazioni dei libri e... alle fasi finali su maxi schermo del mondiale tedesco, con la segreta speranza che "calciopoli" lasci spazio a notti magiche tinte d'azzurro nelle quali Forza Italia torni a diventare una parola d'ordine nazionalpopolare e cessi d'essere, dopo la spallata d'aprile, il nome di una forza politica. Tra una salamella alla brace e un buon bicchiere di vino, vincendo la concorrenza delle zanzare che fanno parte della tradizione lomellina (ma verso le dieci di sera l'assalto cessa... parola dei frequentatori abituali dell'area). Inoltre,

come da tradizione lo **spazio ristorante** sarà **protetto da zanzariere**, ci sarà tempo per affrontare in tutta tranquillità le discussioni sui temi che hanno caratterizzato la stagione politica appena alle porte, una stagione che ci ha visto già andare due volte alle urne e che si concluderà a fine giugno con il referendum costituzionale. Ad aprile anche dalle urne vigevanesi (magari meno che da altre parti d'Italia) è arrivata la spinta che ha mandato il povero Silvio all'opposizione (ma per il Cavaliere è pronto un lustrino come consigliere comunale a Napoli...), a maggio non siamo riusciti per un soffio a riportare il centro-sinistra alla guida della provincia di Pavia. Di questo si potrà discutere al fresco dei Piccolini, senza dimenticare le battaglie che hanno visto la Barriera in prima fila, battaglie per la legalità, contro l'illegalità, di civiltà. Come sono state quelle, tuttora in corso, che hanno visto la gente fare fronte comune su parcometri, Colombo, piccola e grande Coop. E anche quest'anno la Barriera, con la sua festa, sarà il luogo ideale per continuare quell'opera di costruzione di quel **Cantiere**, con la C maiuscola, che ci dovrà portare, nel 2010 (pensateci, appena dietro l'angolo) a riportare i rappresentanti di un partito democratico, con una colorazione più o meno marcatamente rossa, verde o...rossaverde, al governo della città. Di quella città che come negli anni Sessanta ha saputo accogliere i lavoratori del Sud che arrivavano *"con le mani imbrattate di bagagli"* oggi è pronta a trasformarsi in una unica collettività, multietnica e multirazziale dove diritto non sia solo il contrario di rovescio ma una condizione di vita.

PARLIAMO DI CALCIO CON OLIVIERO BEHA

OLIVIERO BEHA è uno dei più noti giornalisti italiani. Per molti anni inviato speciale di "la Repubblica", ha



scritto per numerosi quotidiani e settimanali. È autore di trasmissioni televisive e radiofoniche di successo (*Va' pensiero, Radio Zorro, Radio a colori*), di testi teatrali, saggi e poesie.

Da sempre giornalista "contro", è docente di Sociologia della Comunicazione a Valle Giulia, Università la Sapienza di Roma. Nel 2004 ha pubblicato il romanzo *Sono stato io* (Marco Tropea Editore, tre edizioni).

LUNEDÌ 10 LUGLIO ORE 21,30

Ristorante

mezzogiorno e sera

Libreria

con La Barriera. Ai Piccolini due settimane di dibattiti e di... cucina

SEDICI GIORNI DI FESTA

SONO STATI CON NOI NEL 2005



Piercamillo Davigo

VAI COL LISCIO

1-2 luglio
Eleonora Group

15-16 luglio
Pino Quarto

8-9 luglio
Ambulanti

22-23 luglio
Ambulanti

Area Berlinguer - via Gravellona 175
Ingresso 3,00 euro - Si balla dalle 21 alle 24



Giancarlo Caselli

Dibattiti



Bar-aperitivi

MATTEO E SANDRA SPOSI

Matteo Altobelli, amico e compagno di avventura, che ha condiviso con noi i primi avventurosi anni della Barriera, il 17 giugno si unirà in matrimonio con Sandra. Ai novelli sposi le felicitazioni di tutta la "banda" della Barriera, giornale e associazione.



Giunta Cotta e Coop non raggiungono l'accordo così il supermercato di corso Di Vittorio chiude. Riaprirà forse con un altro operatore e con prodotti a marchio Coop. Intanto gli elettori di quella zona "bocciano" la scelta dell'Assessore Prati: Alleanza Nazionale, nelle recenti amministrative vede quasi azzerati i suoi voti rispetto alle politiche del 9 e 10 aprile

di Bruno Ansani

Nemmeno quando sabato sera al supermercato Coop verranno abbassate le saracinesche questa incredibile vicenda potrà considerarsi chiusa. Sarà la fine del supermercato per come lo conoscevamo ma questi 40 giorni di mobilitazione del quartiere un risultato significativo lo hanno ottenuto. Non certo quello di convincere il Comune a occuparsi dei propri cittadini, ma almeno quello di avere "costretto" Coop Lombardia a considerare i propri soci e i propri clienti. Nella lettera che pubblichiamo qui sotto, inviata dal presidente Ambrosetti ai soci prestatori e a quelli presenti all'assemblea di bilancio del 24 maggio, si annuncia che l'immobile verrà ristrutturato per l'allestimento di un centro brico (che occuperà un migliaio di metri quadri) ma che entro l'autunno ci sarà "l'apertura di un negozio di alimentari dimensionato per le esigenze del quartiere". Carlo Nipoti, del cda Coop, va oltre nell'illustrare le intenzioni dell'azienda: «Nel sistemare l'area per il centro brico lasceremo liberi circa 450 metri quadri e si vedrà, entro una decina di giorni, quale operatore potrà aprire un nuovo negozio, con marchio Coop o meno. Penso che a luglio potrà già partire. Inizialmente si tratterà di 250 metri quadri, ma vedremo la possibilità di future espansioni, grazie anche a una probabile evoluzione delle leggi sul commercio». Un successo ancora più grande, le 2.500 persone che hanno aderito alla battaglia per tenere aperto il supermercato, lo otterrebbero se aprisse un punto vendita con prodotti Coop o comunque con un rapporto qualità-prezzo che possa andare incontro alle esigenze di famiglie e anziani di una zona popolare. A uscire sconfitta moralmente da questa vicenda è la giunta Cotta. Il sindaco si è dovuto velocemente rimangiare le velleità di negoziazione, stoppato nel giro di poche ore dagli aut aut del suo assessore al Commercio, Antonio Prati. Per quest'ultimo ed Alleanza Nazionale, partito che egli rappresenta, si preannunciano invece tempi duri nel quartiere. I primi segnali sono già arrivati dalle elezioni provinciali del 28 maggio scorso: nelle sezioni 17 e 18 - quelle che interessano la zona - il partito di Prati dai 124 voti totali che raccoglieva il 9 aprile in occasione delle politiche, si è avvicinato all'estinzione, passando a poco più di 40.

OLTRE 200 UTENTI ALL'ASSEMBLEA

Sono state oltre duecento le persone che hanno risposto all'appello del comitato spontaneo che chiamava ad una mobilitazione generale per scongiurare la chiusura della "piccola Coop" di corso Di Vittorio. I presenti erano in larga maggioranza pensionati, ma si sono contati anche tanti cittadini che, pur abitando in altri quartieri, si recono ugualmente in quel punto vendita. Il primo a prendere la parola è stato Davide Salluzzo, il portavoce ufficiale del comitato che ha informato i presenti sull'andamento delle trattative. Quindi è intervenuto Daniele Ferrè (dirigente di Coop Lombardia) che ha sparato ad alzo zero sull'assessore Prati, colpevole, a suo dire, di voler chiudere il centro Coop a tutti i costi.

"Prati sostiene che dobbiamo rispettare la convenzione, ma dimentica che che i centri commerciali hanno aperto senza rispettarli visto che le strade di collegamento previste non sono state completate. Solo alla Coop chiede di rispettarla, ma dimentica che il piano regolatore qui prevede un'area commerciale di 2.200 metri quadri e non abbiamo le carte in regola per non andarcene". Carlo Santagostino ha ricordato che "Il Sindaco ha il dovere di occuparsi delle esigenze dei cittadini, i quali chiedono che qui esista un punto vendita". Claudio Cerri (Cgil) e Ettore Rinaldi (Spi-Cgil) hanno ricordato che "Con la chiusura del supermercato avremo perso tutti", rilanciando l'idea di un centro per anziani.



Salluzzo, a sinistra, parla ai partecipanti all'assemblea del 19 maggio

La mobilitazione popolare e la raccolta di oltre 2500 firme

SI CHIUDE PER



L'assemblea del 19 maggio davanti alla Coop

Ecco il testo della lettera che Coop Lombardia ha inviato ai soci prestatori

"A OTTOBRE UN NUOVO NEGOZIO DI ALIMENTARI"

Questa lettera inviata in questi giorni dal presidente di Coop Lombardia, Silvano Ambrosetti, ai soci prestatori e a quelli presenti all'assemblea del 24 maggio.

Cara socia, caro socio, nonostante le nostre insistenze per mantenere in attività il negozio Coop di corso Di Vittorio, il Comune di Vigevano ci ha confermato l'ordine di chiusura a partire da lunedì 12 giugno. Così facendo il Comune sembra far prevalere logiche politiche e discriminazioni verso Coop, e comunque non ha voluto considerare:

- la vasta mobilitazione di soci e clienti per mantenere un efficiente servizio alimentare nel quartiere
- il perdurante ritardo nell'esecuzione dei lavori stradali per il previsto collegamento ciclo pedonale tra il centro città e il Centro commerciale Il Ducale di viale Industria
- i diritti urbanistico/edilizi, previsti nel PRG vigente anche a favore dell'immobile di corso Di Vittorio, che dovrebbero essere considerati prevalenti rispetto alla Convenzione urbanistica a suo tempo sottoscritta dalla nostra Società (e di cui alla nota sentenza del Tar Lombardia)
- l'opportunità di favorire un maggior numero di occupati

In ogni caso abbiamo provveduto, per fare in modo che la chiusura del supermercato riduca al minimo qualsiasi disagio per quanto riguarda la gestione del prestito sociale. Lei potrà quindi continuare ad effettuare tutte le operazioni relative al prestito sociale sul suo libretto di deposito a risparmio presso il Punto Soci dell'Ipercoop di Vigevano mantenendo la continuità del rapporto con la cooperativa e senza che sia necessario espletare alcuna formalità. Dall'apertura del nuovo negozio "BricoIo" sotto indicato verrà organizzata la temporanea presenza in loco di un'addeba soci per la gestione del servizio prestito. Inoltre a partire da lunedì 12 giugno, a favore di tutti i clienti funzionerà sperimentalmente un servizio gratuito di autobus navetta tra il piazzale del supermercato e l'ingresso del Centro commerciale, con modalità che verranno pubblicate, già nei prossimi giorni, presso il negozio e l'Ipermercato. Quanto alla destinazione dell'immobile di nostra proprietà di corso Di Vittorio, e che verrà sottoposto nella prossima settimana a una radicale ristrutturazione, è previsto l'insediamento di un ampio negozio di bricolage a marchio "BricoIo" (società da noi controllata) e, con apertura al pubblico entro l'autunno prossimo, di un negozio di alimentari dimensionato per le esigenze del quartiere.

ha raggiunto l'obiettivo di mantenere aperto il centro vendita nel quartiere

RINASCERE IN AUTUNNO

LA MOZIONE PASSA ALL'UNANIMITA'

Questa è la mozione, votata all'unanimità e presentata dai componenti del Comitato contro la chiusura della Coop di corso Di Vittorio, all'assemblea separata di bilancio che si è tenuta il 24 maggio scorso.

I soci della sezione di Vigevano riuniti in assemblea per l'approvazione del Bilancio Coop al 31 dicembre 2005

fortemente angosciati per la situazione del supermercato di C.so Di Vittorio, che rischia di chiudere il prossimo 12 giugno se non intervengono nuovi fatti

ESPRIMONO

la preoccupazione che un intero quartiere possa restare senza un servizio essenziale come quello che il supermercato ha svolto per 23 anni. L'eventuale chiusura del centro vendita provocherà gravi disagi agli utenti, in gran parte anziani.

RITENGONO

inaccettabile la dequalificazione del quartiere, già in parte avviata con il trasferimento della farmacia comunale presso il Centro Ducale

CONCORDANO

totalmente con la richiesta del Comitato soci Coop di Vigevano finalizzata ad aprire, nei locali in C.so Di Vittorio, un centro socio-culturale in collaborazione con le associazioni di volontariato che da sempre si riconoscono nei valori cooperativi.

Consapevoli che tali problemi siano stati sottovalutati dall'Amministrazione Comunale e da Coop Lombardia con la firma della convenzione del 2003



CHIEDONO

un impegno concreto e sostanziale "SENZA SE E SENZA MA" volto a superare le rispettive ragioni nell'interesse più generale e prioritario dei cittadini con l'obiettivo di giungere ad un nuovo accordo per mantenere aperto il supermercato di C.so Di Vittorio e non impoverire ulteriormente il livello occupazionale della città.

CONSIDERANO

Che la giusta ragione degli abitanti del quartiere, di voler continuare a servirsi del supermercato, debba trovare la legittima e consapevole valutazione e non possa assolutamente essere subordinata alla discussione su un numero astratto di superficie di vendita

Tale richiesta persegue le finalità indicate all'art. 4 dello Statuto che testualmente recita: "La cooperativa persegue la funzione sociale di difesa dei consumatori, soci e non soci, fornendo loro beni e servizi di qualità alle migliori condizioni possibili e assumendo ogni altra iniziativa idonea a tutelare gli interessi, la salute, ad accrescerne l'informazione e l'educazione ai consumi onde favorirne la piena libertà di scelta anche al fine di evitare danni e sprechi nei comportamenti di consumo dell'uso dei beni, dei servizi e delle risorse naturali"



Sopra: il tavolo di presidenza dell'assemblea dei soci coop del 24 maggio, dove la mozione presentata per la salvaguardia del supermercato di corso Di Vittorio è stata votata all'unanimità. Da sinistra: Ferrè (dirigente Coop Lombardia), Carlo Nipoti (dirigente Coop) e Ermanno Boiocchi (presidente comitato soci coop Vigevano).

A fianco i numerosi soci presenti

Bocciata la richiesta di referendum. Ora tutto è nelle mani del Tar regionale

PARCOMETRI: CHI HA PAURA DEL PARERE DEI CITTADINI?

Anche il Consiglio comunale ha respinto la proposta del Comitato referendario che chiedeva una consultazione popolare sulla decisione di affidare i parcheggi a pagamento a una ditta privata, la Colombo. Ora si attende la decisione del tribunale Amministrativo regionale, che potrebbe anche cancellare la delibera di giunta e azzerare tutto

In attesa di una sentenza. E poi, eventualmente, di proseguire una battaglia che non è affatto terminata. Sulla questione dell'affidamento alla Colombo della gestione dei parcheggi a pagamento la giunta Cotta - probabilmente - pensa di avere chiuso il conto con la bocciatura definitiva del quesito presentato dal Comitato referendario (si chiedeva un parere ai cittadini sull'adozione del provvedimento). Ma non è così. La situazione è ora in una fase di stand by poiché la delibera del consiglio comunale del settembre 2005 con la quale si "regalava" la gestione parcheggi alla Colombo è al vaglio del Tribunale amministrativo regionale in seguito al ricorso presentato da una azienda del bergamasco, la TSP, che ha contestato la procedura di affidamento del servizio. I giudici del Tar, il 31 maggio, hanno ascoltato le parti e si sono riservati di

decidere. La sentenza è attesa nelle prossime settimane. Dovesse essere favorevole alla TSP la delibera verrebbe cancellata e il Comune avrebbe le proprie gatte da pelare per pensare a come rimettere in piedi l'intero servizio (probabilmente ricorrendo a una regolare gara d'appalto) in attesa dell'esito di uno scontato ricorso al Consiglio di Stato. Se dal Tar, invece, dovesse arrivare una bocciatura del ricorso, ricomincerebbe la battaglia contro la privatizzazione della sosta. Per questo giornale e per il Comitato referendario non si tratta, infatti, di una questione da risolvere sul piano giuridico, ma di un problema di natura squisitamente "politica", vale a dire riguardante il tipo di scelte e di metodo che questa amministrazione ha usato e sta usando per governare la città e - in questo caso - un servizio pubblico importante come quello che riguarda i parcheggi in centro



Raccolta firme contro l'affidamento dei parcheggi ai privati



La sede del TAR a Milano

città. Dopo la sentenza, quindi, si valuterà quale nuovo quesito referendario presentare, poiché in questa vicenda vi è anche un risvolto non secondario che riguarda il rispetto dei diritti democratici dei cittadini e la possibilità che ad essi viene data dallo Statuto comunale di esprimersi anche attraverso una consultazione referendaria. Possibilità che è stata negata dalla maggioranza di centrodestra attraverso i cavilli giuridici improvvisati lì per lì dalla Commissione comunale per i referendum e poi stroncando senza il minimo scrupolo il ricorso

presentato al consiglio comunale dal comitato referendario. Con questa scelta l'amministrazione Cotta ha mostrato un palese timore del parere dei cittadini vigevanesi. Se si sentono convinti di avere agito correttamente e nell'interesse della collettività perchè impediscono lo svolgimento di un referendum, peraltro di carattere puramente consultivo? Si ha paura dell'opinione degli elettori? Si teme che venga smascherato il mero interesse privatistico che ha spinto il centrodestra a consegnare la gestione parcheggi a un privato, fedele sostenitore

di Forza Italia? Bisogna ricordare, infatti, che dalla gestione privata dei parchimetri i cittadini non ricavano alcun vantaggio. Al Comune rimane la metà del denaro che prima poteva incassare con i tagliandi del gratta e parcheggio. Inoltre nelle privatissime casse della Colombo finisce anche il 13 per cento del ricavato dalle contravvenzioni per le violazioni riguardanti le zone blu. Fatto che ha spinto, ovviamente, gli addetti della società, a torchiare gli automobilisti vigevanesi. Lo dimostrano senza tema di smentita i numeri: nei

primi due mesi di gestione Colombo, gennaio e febbraio, le multe sono raddoppiate rispetto all'anno precedente. Adesso il comune si appresta ad assegnare nuove aree alla gestione Colombo. La prima sarà quella del vecchio parcheggio "a spina di pesce" di fianco al tribunale (via san Pio V). È sempre più nell'aria la sensazione che il Comune sia una "comoda succursale" per la ditta privata che persegue il proprio, sacrosanto, profitto. Un interesse legittimo che però corrisponde ben poco a quello dei vigevanesi.

B. A.

D i v e n t a p r o t a g o n i s t a



è

INFORMAZIONE

CANTIERE 2010

COMITATO SALVIAMO LA COSTITUZIONE

CORSI DI FORMAZIONE CIVILE E PER IL TEMPO LIBERO

CINEFORUM

EVENTI CULTURALI

CONVEGNI

Più di una Associazione, più di un Giornale.

L'Associazione Culturale La Barriera vive unicamente del lavoro volontario dei suoi associati

Impegnati anche tu in una delle attività dell'Associazione, porta il tuo contributo di idee per migliorare la nostra città

Sei il benvenuto nella nostra sede, oppure contattaci telefonicamente o invia una E-mail

Vigevano, via Mons. Berruti 2 - Tel 0381 692336 - E-mail: associazione@labarriera.it



Il teatro Cagnoni. La sua gestione dovrebbe passare alla nascente "Istituzione"



Palazzo Crespi in corso Cavour, attuale sede della biblioteca

Teatro Cagnoni, Istituto musicale Costa e le biblioteche a breve passeranno in gestione ad un nuovo organismo: l'Istituzione Cultura, diretta emanazione del Comune. Tiepidi, per ora, i sindacati. Spiega Gilberto Creston,

Segretario provinciale della Cgil Funzione pubblica: "Bisognerà verificare se tutto il settore cultura finirà sotto l'ala dell'istituzione e se questa scelta permetterà di potenziare veramente i servizi"

NUOVO NATO IN CASA COTTA

Un nuovo, inutile, carrozzone o un'occasione per migliorare e potenziare l'offerta culturale in città? La giunta di centrodestra è attesa al varco, dato che nel giro di pochi mesi sarà varata l'"Istituzione Cultura", un nuovo organismo di diretta emanazione comunale che gestirà il teatro Cagnoni, le biblioteche, l'istituto musicale Costa, gli eventi. All'appello mancheranno, forse, i musei, per i quali potrebbero essere in vista progetti diversi (saranno inseriti nella Fondazione che gestirà il Castello?) Il progetto riguarderà una trentina di dipendenti e sarà nominato un consiglio di amministrazione (ottima occasione per placare le voglie di poltrona). Quale il vantaggio per l'efficienza dell'amministrazione e per i cittadini uten-

ti? Apparentemente, nessuno. Dipenderà dal modello gestionale che sarà adottato. Ma una cosa è certa: l'istituzione cultura permetterà, spiegandolo banalmente, di conteggiare i costi dei servizi culturali al di fuori del bilancio comunale, aggirando così tagli governativi dei fondi e patto di stabilità. Non è da escludere, quindi, che l'idea sia balenata alla giunta Cotta per un puro artificio contabile. Per ora si sa che da parte dei sin-

dacati dei dipendenti comunali non è arrivato un "no" pregiudiziale (ma nemmeno un sì convinto). «Da anni la legislazione consente di riorganizzare con diverse formule i servizi comunali - spiega Gilberto Creston, segretario provinciale della CGIL Funzione pubblica - Fra tutte queste quella che ci convince di più è proprio l'istituzione, poiché permette di mantenere all'interno dell'ente la titolarità e la gestione. Non siamo di

fronte, insomma, né a una privatizzazione né a una esternalizzazione. Alla prova dei fatti bisognerà verificare se tutto il settore cultura finirà sotto l'ala dell'istituzione e se effettivamente questo tipo di scelta permetterà di potenziare i servizi e utilizzare al meglio le risorse». Un giudizio equilibrato, quello espresso dal sindacato, ma che non nasconde alcuni timori. D'altra parte, sino ad ora, la giunta di centrodestra non ci ha indovina-

to molto con le sue scelte. Ha svenduto una consistente quota dell'Asm, patrimonio civico insostituibile. Ha messo in piedi una azienda speciale per le Farmacie comunali che sta riuscendo nella ragguardevole impresa di mandare quasi in perdita esercizi commerciali che in nessun posto d'Italia soffrono crisi economiche o di fatturato. E, dulcis in fundo, ha assegnato la gestione di un servizio importante come i parcheggi a pagamenti a

un privato, regalando a quest'ultimo lauti guadagni. C'è da fidarsi?

«Se la scelta dell'amministrazione comunale fosse dettata unicamente dalla necessità di risolvere problemi di bilancio si tratterebbe di ben poca cosa», dice ancora Creston, secondo il quale «è difficile dire se una struttura del genere potrà ottenere buoni risultati e questo perché in Lombardia e in particolare nella nostra provincia vi sono pochissime esperienze simili. Sarà necessariamente una fase sperimentale». L'unico esempio veramente significativo di utilizzo dell'istituzione in provincia è quello del teatro Fraschini di Pavia (che però andrà presto a trasformarsi in Fondazione), mentre altre regioni, come la Toscana, vantano numerosi tentativi.

B. A.

Le analisi di Andrea Albergati, battuto per un pugno di voti alle recenti amministrative

"LA SCONFITTA A VIGEVANO? SCARSO RADICAMENTO DEI PARTITI NELLA SOCIETÀ"

"...penso che il lavoro da fare sia molto profondo e va aldilà di una cura ricostituente per le forze politiche. C'è un rapporto da ricostruire col mondo dell'associazionismo, con le forze sociali, col corpo vivo della città. Una terapia non facile da applicare ma è pur vero che al centrodestra questo riesce benissimo..."

— di **Bruno Ansani**

Per andare al ballottaggio e insidiare molto seriamente il centrodestra e conquistare la presidenza della Provincia al centrosinistra sarebbero bastati 25 voti in più in ognuno dei sessanta seggi elettorali di Vigevano. Andrea Albergati, candidato dell'Unione che questo traguardo ha sfiorato lo sa bene e, si sa, le sconfitte di misura bruciano di più. «ma occorre metabolizzare in fretta e in politica bisogna analizzare, trarre insegnamento e vedere questo grandissimo recupero della nostra coalizione come punto di partenza» dice ormai a freddo l'ex sindaco di Pavia.

In un colpo solo Albergati e il centrosinistra hanno "mangiato" agli avversari trentamila dei quarantamila voti di vantaggio che le truppe berlusconiane avevano messo in sacoccia il 9 e 10 aprile, solo un mese e mezzo prima del voto amministrativo. C'è stato un grande astensionismo, che però sembra avere colpito in misura simile entrambi gli schieramenti. In questo contesto stona il risultato di Vigevano, che si conferma roccaforte della Casa delle Libertà e che di fatto ha consegnato le chiavi di piazza Italia a Vittorio Poma, successore di Silvio Beretta.

Albergati, ha dichiarato alla stampa locale, appena dopo l'esito del voto, che il risultato vigevanese è stato determinante.

«Si ma non ci ha colti di sorpresa perché sapevamo che quella di Vigevano per noi era una piazza difficilissima. Tuttavia il risultato è molto insoddisfacente. Lungi da me criticare le

LE ELEZIONI PROVINCIALI IN CIFRE

180.000	i voti della Cdl alle politiche del 9 aprile in tutta la provincia
140.000	i voti dell'Unione sempre alle politiche e in tutta la Provincia
117.000	i voti ottenuti da Poma (Cdl) alle Provinciali del 28 maggio
107.000	quelli ottenuti da Albergati
40.206	i votanti a Vigevano per le ultime elezioni politiche
25.797	quelli per le elezioni provinciali
4.582	i voti ottenuti a Vigevano da Alleanza Nazionale (<i>Camera dei deputati</i>)
1.812	quelli raccolti alle provinciali dallo stesso partito
5.058	i voti persi da Forza Italia a Vigevano fra politiche e provinciali

altre forze politiche. L'autocritica per me inizia dalla forza alla quale appartengo, la Margherita, che non ha ottenuto una buona performance, anzi... Il problema è che vi è scarso radicamento nella società vigevanese e ancora più scarsa capacità di intercettare consensi. Cosa che invece, da tempo, riesce benissimo al centrodestra e del resto accade a noi in buona parte della Provincia, soprattutto dove amministrano i comuni».

Già, proprio quello che questo giornale sostiene da almeno tre anni, ricevendo in cambio l'accusa di disfattismo. Sono i partiti il solo problema?

«Bhe io non so delle cri-

tiche rivolte a voi ma le cose sono lì da vedere, è un'analisi sulla quale si può solo convenire. Se sono i partiti l'unico problema? No, io penso che il lavoro da fare sia molto profondo e va aldilà di una cura ricostituente per le forze politiche. C'è un rapporto da ricostruire col mondo dell'associazionismo, con le forze sociali, col corpo vivo della città. Una terapia non facile da applicare ma è pur vero che al centrodestra questo riesce benissimo e a Vigevano è riuscito ad articolarsi bene sul territorio, ad avere una presenza reticolare. Complimenti a loro, per questo».

Durante la campagna



Andrea Albergati

elettorale ha avuto la percezione di come sarebbe andata a finire?

«Speravo di no, contavo in una tenuta. Ma il problema non è stata la campagna elettorale, durante la quale si raccoglie ciò che si è seminato. Qua si è lavorato molto e io sono venuto molto spesso a Vigevano, sapendo che lì si sarebbe giocato molto dell'esito finale. Qualcosa di buono c'è stato, segnali positivi. Ad esempio il fatto che la Caritas, alla vigilia del voto, abbia voluto conoscerci, incontrarci e confrontarsi. Questo è un dato importante per il futuro, così come altri contatti con le forze sociali che hanno espresso una buona accoglienza verso il nostro programma, le nostre idee. Se si riprende il lavoro a partire da questi segnali prima o poi dei risultati concreti arriveranno. Prima della prossima consultazione amministrativa ci sono quattro anni: un tempo lungo e pieno di cose da fare».

Si è parlato spesso di Vigevano come di una città dal tessuto sociale disgregato e in piena crisi di identità. Ha avuto questa sensazione?

«Francamente no, Vigevano non è la città morta che molti dicono. Certo, mi è parsa una città non sufficientemente vitale dal punto di vista economico, almeno non rispetto a quello che ti aspetti. Faccio un esempio banale: arrivare a cento metri da piazza Ducale e trovare sempre parcheggio dà una sensazione non molto positiva, sembra quasi che la città tenda a svuotarsi. Eppure è proprio questa la sfida che attende la città nei prossimi anni: rivitalizzarsi e tornare a essere la protagonista che tutta Italia e non solo conosceva».

Il centrosinistra dovrebbe sapere parlare di questo alla città ed avere un proprio progetto, un'idea di rinascita da sottoporre ai cittadini. La sensazione, invece, è

che si rinunci in partenza ad ogni battaglia.

«Io questo non lo saprei confermare o meno, direi delle cose campate in aria non conoscendo abbastanza la realtà. So che esiste la costanza del fare politica, che è rilevante che una coalizione che si propone per il governo abbia un preciso posizionamento riguardo ai problemi del territorio. Facciamo un discorso più generale: non sempre la buona amministrazione produce consenso e, viceversa, una pessima amministrazione non è obbligatoriamente bocciata dall'elettorato. Riguardo all'amministrazione provinciale, Vigevano aveva parecchi motivi di insoddisfazione. Ci sono problemi grossi e irrisolti che si scontreranno a lungo, come la questione del nuovo palasport o il IV e V lotto della tangenziale. Sorprende che i vigevanesi non abbiano dato una interpretazione in chiave politica e votato di conseguenza».



La caratteristica foglia di marijuana

DALLA COCAINA...

L'uso di masticare foglie di coca è antichissimo: sin dal 2500 a. C. la sostanza era utilizzata nel continente sudamericano come energetico, per combattere la fame e la stanchezza, e come anestetico. Alla fine dell'ottocento fu isolato l'alcaloide principale dalle foglie di coca, la cocaina; tale sostanza ebbe presto una buona diffusione dovuta all'attribuzione di qualità toniche e medicamentose. Negli Stati Uniti la sostanza veniva usata come tonico, analgesico e come farmaco per la cura di disturbi digestivi, timidezza e nevrosi. Nel 1882 la cocaina venne inserita nella farmacopea degli Stati Uniti, in particolare per le qualità riconosciute nella cura della dipendenza da oppiacei e da alcol.

La cocaina era molto diffusa nell'ambiente letterario ed artistico, dove si era diffuso l'uso di consumare la sostanza per inalazione: fino a quel momento, infatti, veniva iniettata oppure assunta per bocca. Fu consumatore di cocaina Robert Louis Stevenson durante la stesura de *Lo strano caso del Dottor Jekyll e Mister Hyde*, così come Sir Arthur Conan Doyle, che, nelle serie di opere con protagonista *Sherlock Holmes*, fornisce dettagliate descrizioni dell'assunzione della sostanza. Sigmund Freud, il padre della psicoanalisi, scrisse un saggio, *Sulla cocaina*, a sostegno dell'uso terapeutico della sostanza della quale era assiduo consumatore.

Nel 1903 un articolo del New York Times denunciò la presenza di cocaina all'interno della Coca Cola, bevanda venduta come medicamento rinfrescante: la ditta sostituì la cocaina con la caffeina negli ingredienti della bevanda.

Fra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento si cominciò a diffondere, nella società americana, l'idea che la cocaina fosse l'elemento responsabile di comportamenti criminali, soprattutto all'interno della popolazione di colore. Hamilton Wright, il padre del proibizionismo americano, affermò nelle conclusioni della Commissione di Shanghai del 1909 che la cocaina era la droga più pericolosa e la responsabile della maggior parte degli stupri commessi dai neri del sud. La presunta dipendenza da cocaina da parte dei neri era sostenuta da politici, medici ed uomini di legge, ed accentuata dalla volontà di poter dare maggior potere alle forze dell'ordine. La diffusione della cocaina tra i neri venne vista come una pericolosa influenza per quella che veniva considerata come la classe più bassa della società e maggiormente dedicata ad attività criminali. Sulla base di

IL PROIBIZIONISMO NELLA STORIA

Continuiamo l'analisi storica e sociale sulle origini del proibizionismo delle sostanze cosiddette stupefacenti, nella convinzione che ogni opinione personale sul loro uso non possa prescindere da una riflessione su tali aspetti storici e sociali

— di Andrea Gravano

tali convinzioni, nel 1910, in Georgia, venne istituito il proibizionismo dell'uso della cocaina, seppure non vi fu nessuna dimostrazione scientifica di tale idea: l'associazione dell'uso della sostanza agli emblemi del male che minacciavano la società americana fece sì che l'uso della cocaina divenne una comoda spiegazione dei problemi che affliggevano la società statunitense, un modo per razionalizzare la paura dei bianchi nei confronti dei neri ed il razzismo che ne derivava. Un articolo pubblicato nel 1914 sul New York Times descrisse i neri drogati con la cocaina come la minaccia del sud ed accusò la cocaina di trasformare i neri in lupi mannari, invulnerabili alle pallottole.

In Europa i sostenitori del proibizionismo, in mancanza di problemi razziali, trovarono negli emarginati, nei vagabondi e nei criminali il prototipo di consumatore di cocaina da utilizzare come mezzo di propaganda del proibizionismo dell'uso della cocaina.

Si rileva come un'attribuzione sociale possa realmente falsare la realtà, poiché il consumo di cocaina da parte della classe media bianca pare fosse maggiormente indicativo rispetto al consumo fattone dalla popolazione nera che, per opinione comune dell'epoca, avrebbe compiuto turpi crimini a seguito dell'assunzione. Così come il consumo dell'oppio veniva legato alla popolazione cinese, l'uso della cocaina era legato alla popolazione nera, sebbene in realtà, a cavallo tra ottocento e novecento, il consumo di droghe fosse trasversale alla società americana.

Già nel 1912 negli Stati Uniti erano presenti nelle scuole programmi educativi contro le droghe, al fine di mettere in guardia le giovani generazioni dai rischi per la salute. Studi successivi hanno dimostrato la quasi totale inefficacia di questi programmi.

Nel 1914 l'*Harrison Narcotic Act* dispose che ciascun produttore o distributore di cocaina si dovesse iscrivere ad un apposito albo e registrare e conservare ogni traccia di operazione avvenuta con narcotici e cocaina. Venne imposta anche una tassa speciale per chi trattasse droghe. Una singolare anomalia consiste nel fatto che l'*Harrison Act* consideri per legge la cocaina, che è uno stimolante, come un narcotico, in altre parole una sostanza dall'effetto opposto: tale errore permane ancora nella legislazione sia nazionale che internazionale sulla droga.

Il consumo di cocaina è sempre stato considerato promotore di comportamenti ed attività criminali: questa è la motivazione addotta dai fautori del proibizionismo dell'uso della cocaina. In realtà gli studi scientifici hanno mostrato che la correlazione tra cocaina e criminalità è inferiore a quella di altre sostanze, come anfetamine, barbiturici ed alcol. L'alcol, in particolare,

è la sostanza che aumenta la spinta dell'aggressività in associazione ad una perdita del controllo psicomotorio ed emozionale in maniera maggiore rispetto alle altre sostanze. Nonostante vi siano stati crimini commessi da consumatori di cocaina, non è mai stato provato che tali crimini fossero determinati direttamente dall'uso di cocaina. Se esiste un rapporto tra cocaina e criminalità è nel senso che chi commette reati utilizza cocaina e non che chi usa cocaina commette reati.

...ALLA MARIJUANA

L'abitudine di fumare *cannabis indica* si sviluppò nelle Indie Occidentali, Giamaica, Bahamas, Barbados, durante la metà dell'ottocento, a seguito dell'immigrazione di indiani indù, sfruttati come manodopera a basso costo. Marinai, messicani e neri che commerciavano con questi paesi vennero a contatto con la sostanza che diffusero rapidamente in America Centrale e in Messico. Durante la guerra ispano-americana del 1898 vi fu un'accanita campagna di stampa contro i messicani: tale campagna aumentò di vigore dopo che vennero sequestrati migliaia di ettari di terreni di cittadini americani in Messico. Venivano insultati gli uomini di Pancho Villa, il cui inno, *la cucaracha*, racconta di un uomo alla ricerca della marijuana da fumare.

Durante la prima guerra mondiale, negli Stati Uniti si importò manodopera dal Messico: ben presto i bianchi accusarono i messicani di portar loro via il lavoro, attraverso il basso prezzo dei loro servizi. Il razzismo nei confronti dei messicani si manifestò anche attraverso l'attacco nei confronti della sostanza che utilizzavano con maggior frequenza e piacere: la marijuana. Ai messicani veniva attribuita la maggioranza di crimini, ovviamente commessi sotto l'effetto della marijuana. Alla sostanza venivano anche imputati i reati sessuali e la mancanza di volontà di miglioramento sociale e di integrazione dei messicani, così come la loro cronica svogliatezza.

Se fino al 1920 era la cocaina a venir considerata dalla stampa la droga causa delle violenze dei neri nei confronti delle donne bianche, in seguito tale attribuzione venne data alla marijuana, ancora una volta senza il supporto di nessuna analisi scientifica. Neri e messicani erano descritti dalla stampa come bestie impazzite sotto l'effetto della marijuana dedite a suonare la loro musica *voodoo*, il jazz. *Swing e jazz*, infatti, venivano considerate musiche nate dalle visioni demoniache stimolate dall'uso di droga. Allo stesso modo la stampa mostrava preoccupazione per le giovani generazioni poiché lo smercio di *cannabis* nelle scuole avrebbe potuto velocemente

creare eserciti di drogati per le caratteristiche di contagio sociale della sostanza e per la sua altissima mortalità, caratteristiche, queste, ancora una volta senza alcuna dimostrazione scientifica.

All'inizio degli anni trenta, funzionari pubblici di New Orleans dichiararono che la prova della pericolosità sociale della marijuana fosse che i neri cominciassero a dichiararsi uguali ai bianchi, evidentemente sotto l'effetto della droga. In una rivista medica dell'epoca, si affermava che la sostituzione dell'alcol con la marijuana sarebbe la sciagura peggiore che potesse capitare alla nazione.

Il maggior propugnatore della necessità del proibizionismo della marijuana fu Harry J. Anslinger, il capo dell'Ufficio Narcotici. Poiché l'ufficio narcotici aveva di fatto perso la maggior parte della sua importanza dopo che il proibizionismo degli alcolici fu tolto dalla legislazione americana, Anslinger, a causa della sua ambizione e della sua bramosia di potere, unì alla sua ideologia razzista ed alle sue credenze puritane, iniziò la battaglia contro la marijuana. L'anno precedente all'insediamento di Anslinger, il Ministro del Tesoro, dal quale dipendeva lo stesso Ufficio Narcotici, aveva dichiarato come il problema dell'uso della marijuana avesse una rilevanza minima. L'azione di Anslinger fu mossa essenzialmente da interesse personale, contro quella sostanza che definiva l'erba assassina. Se negli anni precedenti le attribuzioni relative all'uso di *cannabis indica* e dei suoi derivati furono appannaggio della peggiore stampa scandalistica e degli ambienti maggiormente razzisti e retrogradi della società statunitense, l'attività politica sociale di Anslinger fu quella di modificare permanentemente l'opinione pubblica sulle caratteristiche della marijuana, utilizzando ogni mezzo all'epoca disponibile: quotidiani, riviste, manifesti, messaggi pubblicitari, conferenze. Gli argomenti erano del tutto privi di fondamento scientifico e centrati sulla considerazione che la sostanza conducesse inevitabilmente al crimine, alla pazzia ed alla morte.

Gli effetti della propaganda dell'Ufficio Narcotici si estesero ben presto ad altri organi statali. Anche l'*FBI*, la polizia federale statunitense, si mostrò decisa a combattere la marijuana, l'assassina della gioventù, secondo il più famoso slogan di Anslinger. Il primo ottobre del 1937 venne approvata la prima legge federale contro la marijuana, il *Marijuana act*, nonostante l'opposizione delle autorità mediche e lo stupore dei parlamentari quando appresero che i semi della canapa indiana venivano usati come mangime per uccelli.

Nel 1938 il sindaco di New York, Fiorello La Guardia, commissionò uno studio medico sulla marijuana che venne pubblicato nel 1944: fu l'unico studio attendibile condotto all'epoca. Da tale ricerca scientifica si evidenziava che non vi era nessuna prova di una relazione tra uso di marijuana e criminalità, così come l'uso della sostanza provocasse comportamenti aggressivi ed antisociali, alterazioni della personalità del consumatore, alterazioni della sessualità e provocasse assuefazione e dipendenza. Tutto ciò, tuttavia, non creò nessuna risonanza nell'opinione pubblica; Anslinger riuscì a fare pressioni sull'associazione dei medici americana affinché prendesse posizioni contro l'uso della marijuana e sulla sua pericolosità: riuscì nel suo intento e convinse anche l'organizzazione Mondiale della Sanità ad agire nello stesso senso.

(3 - continua)

Il 25 e 26 giugno saremo chiamati ad esprimere il nostro parere sulla

PERCHE' VOTARE NO

DIALOGO TRA UN COSTITUZIONALISTA E UN GIOVANE IGNARO DI STORIA E DI DIRITTO

— di Nicola Tranfaglia

Il giurista (A): Puoi dedicarmi un'ora del tuo tempo? Vorrei parlarti di una legge costituzionale che sta per essere approvata per la seconda volta dal Senato nel silenzio di tutti gli italiani che ne hanno sentito parlare assai poco, se si escludono gli annunci del governo e alcuni articoli apparsi, per lo più, sulla stampa di opposizione. È una riforma che riscrive o emenda in profondità 43 articoli degli 85 che formano la seconda parte della costituzione.

Il giovane (B): D'accordo. Per un'ora almeno non parleremo soltanto dell'Iraq, del Papa che non sta bene, delle comparsate di Berlusconi su tutti i canali televisivi. Sarà quasi una liberazione!

A. Il primo aspetto che vorrei sottolineare sono i poteri del primo ministro previsti dalla riforma. È eletto direttamente dagli elettori in collegamento con l'elezione dei candidati alla Camera dei deputati (art.92), è esente dalla fiducia del parlamento ed è nominato dal presidente della repubblica sulla base dei risultati elettorali per la Camera dei deputati. Può chiedere che la Camera dei deputati si esprima con priorità su ogni altra

proposta. In caso di voto contrario, il Primo ministro rassegna le dimissioni e può chiedere lo scioglimento della Camera dei deputati (art.94). E può nominare e revocare i ministri senza nessun controllo da parte del Capo dello Stato.

B. Ma non è possibile che la riforma dica proprio così. Se si toglie la fiducia del parlamento per far agire il governo, quali poteri ha il parlamento per limitare i poteri dell'esecutivo? E se il primo ministro, può sciogliere la Camera quando gli vota contro, non spingerà i parlamentari a votare sempre per le sue proposte? Ma le cose sono sempre andate così?

A: Mi stupisce che tu mi faccia questa domanda. Non sai che l'attuale costituzione dà al Presidente della repubblica il potere di nominare il primo ministro con un giudizio che è di valutazione della situazione politica e della maggioranza parlamentare che si può formare? Non sai che oggi spetta al Capo dello Stato, e non al primo ministro, sciogliere il parlamento se un governo viene battuto e il parlamento non è in grado di formare una nuova maggioranza?

B. No, ti confesso questo

non lo sapevo. A scuola nessuno mi ha spiegato la costituzione vigente e all'università non seguo studi storici o di diritto. Se il primo ministro ha tutti i poteri fissati dagli articoli 92 e 94, che cosa ci sta a fare il presidente della Repubblica: come si fa a rappresentare l'unità nazionale e a presiedere i massimi organi costituzionali se non si dispone di nessun potere e ci si limita a fare soltanto atti dovuti, di tipo notarile?

A. Vedo che arrivi anche tu a tirar queste conseguenze. Ma la riforma non si ferma qui. All'attuale bicameralismo più o meno "perfetto" che ha caratterizzato la costituzione del 1947 e che è stato a lungo criticato in quanto espressione di un modello di stato unitario piuttosto che federale si sostituisce un senato cosiddetto federale "al quale vengono conferite addirittura funzioni decisionali finali nei confronti della Camera per le leggi che determinano i principi fondamentali nelle materie di legislazione regionali concorrenti e poteri esclusivi, sia pure temperati da un anomalo intervento del Presidente della repubblica, per la valutazione del contrasto di una legge regionale con l'interesse nazionale." (Allegati)



gretti) E poi nella legge si è creato un terribile pasticcio tra la scadenza dei consigli regionali e quella dei senatori eletti con il nuovo sistema, tanto che l'ex presidente della Corte costituzionale, Valerio Onida, ha scritto sul "Sole 24 ore" che per questa parte la legge provocherà conflitti costanti e pasticci a cui rimediare di continuo.

B. Davvero non capisco. Perché se si vuol creare una Camera delle autonomie locali, come tante volte ho sentito dire, non si immagina un senato federale con poteri più chiari e indipendenti dagli organi regionali?

A. Vedi, più di un costituzionalista ha notato che in realtà non si è voluto creare una vera Camera delle autonomie per non limitare i poteri del primo ministro. Di qui è scaturito il pasticcio di cui ha parlato Onida. Ad ogni modo la cosa più grave è che domani si arriva alla seconda approvazione del Senato senza che la grande maggioranza dell'opinione pubblica italiana si sia resa conto che si sta smantellando la costituzione del 1947, la seconda parte ma fatalmente anche la prima per i legami forti che legano le due parti del dettato costituzionale, in vista di una nuova costituzione che non ha risolto i problemi di fun-

ziona-mento del sistema, anzi li ha aggravati e, nello stesso tempo, ha annullato il controllo del legislativo sull'esecutivo, ha tolto poteri agli organi di controllo come il Capo dello Stato e le magistrature. In questa ultima discussione al Senato i tempi sono stati così stretti e contingentati che il maggior partito di opposizione ha avuto un minuto di tempo per ogni articolo del disegno di legge...

B. Non riesco a credere a quel che mi dici. Come è possibile che per una riforma così complessa e radicale si contingentino i tempi e il presidente del Senato accetti simili condizioni poste dall'esecutivo? La costituzione non è la cosa più importante per regolare i rapporti tra la politica e la società, tra i cittadini? E come si potrà fare il successivo referendum se finora nessuno ha seguito il dibattito?

A. Eppure le cose vanno proprio così. Per evitare il ricatto della Lega Nord che, con il suo tre per cento, minaccia l'uscita dal governo, i partiti maggiori della Casa delle Libertà vanno avanti a colpa di tempi contingentati e affrontano il probabile ostruzionismo dell'opposizione pur di licenziare il testo di un

di- s e - gno di l e g g e giudicato dalla grande maggioranza dei costituzionalisti italiani un pasticcio giuridico, prima che politico, e un pericoloso passo verso la dittatura del primo ministro.

B. Ora me ne devo andare. Ma non si può dire che mi hai chiarito tutto. Quello che ancora non capisco è perché si butta a mare una costituzione che dura da sessant'anni e ha sempre evitato i pericoli di una dittatura e, al posto di essa, si vuol concentrare i poteri nel capo dell'esecutivo, penalizzando proprio il capo dello Stato e le magistrature di controllo.

A. Non posso spiegarti in pochi minuti come tutto questo è potuto accadere. Ma devo ricordarti che la crisi politica del paese dura ormai da più di vent'anni, per dire una data, dal delitto Moro. E da dieci anni viviamo in piena anomalia costituzionale. Oggi è al potere un soggetto che vive in flagrante conflitto di interessi, domina quasi completamente i media, aspira ad ottenere tutti i poteri. Se gli italiani continueranno a votarlo e l'opposizione non li convincerà ad abbandonarlo, è fatale che si vada alla dittatura del primo ministro. Ricordatelo e dillo ai tuoi amici che non si interessano alla politica. Sarà anche colpa loro se le cose andranno così.

LA SCHEDA DI NICOLA TRANFAGLIA

Nicola Tranfaglia (Napoli, 1938), laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Napoli, ha collaborato con «Il Mondo» diretto da Mario Pannunzio ed è stato redattore di politica estera e di cultura della «Stampa» e del «Corriere della Sera». Dal 1976 è ordinario di Storia Contemporanea e dal 1996 è Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Torino. È editorialista della «Repubblica», collaboratore dell'«Espresso», condirettore della rivista «Studi Storici» e membro del comitato scientifico della Fondazione Nazionale Antonio Gramsci. Tra le sue opere, Carlo Rosselli dall'interventismo a Giustizia e Libertà, 1968, La mafia come metodo, Laterza, 1991, Mafia, politica e affari. 1943-1991, Laterza, 1992, La prima guerra mondiale e il fascismo, Utet, 1995, Un passato scomodo. Fascismo e post-fascismo, Laterza, 1996, La tradizione repubblicana, Scriptorium, 1997 e Storia degli editori italiani. Dall'unità d'Italia agli anni Sessanta, Laterza, 2000. Presso Garzanti ha pubblicato La sentenza Andreotti (2001) e La transizione italiana (2003).



riforma della Costituzione. Ecco tutte le ragioni dei NO

AL REFERENDUM

DECALOGO DELLA RIFORMA COSTITUZIONALE

— di Roberto Calderoli

I Viene ridotto il numero dei parlamentari: da 950 a 773, con significativo risparmio per le finanze pubbliche.

II Saranno i cittadini, e non più i palazzi della politica, a scegliere maggioranza parlamentare, coalizione di governo e primo Ministro: è il premierato.

III Non più due Camere identiche, l'una doppione dell'altra. Ora il Senato sarà federale ed avrà una sua funzione specifica: rappresentare le esigenze delle Regioni. La Camera si occuperà di quelle dello Stato.

IV Semplificato il procedimento legislativo. Non più lunghi e ripetuti passaggi di testi fra le due Camere, ma ciascuna Camera approverà le leggi nelle materie di propria competenza. Il risultato sarà la riduzione dei tempi e dei costi per le casse pubbliche.

V La legge dovrà stabilire limiti al cumulo delle indennità parlamentari con altre entrate.

VI I regolamenti parlamentari dovranno tutelare i diritti delle opposizioni: ora questo non è previsto.

VII L'ordinamento evolve in senso federale, come sta avvenendo in molti Stati moderni: viene riequilibrato il riparto delle competenze tra Stato e Regioni per garantire migliori servizi ai cittadini, senza compromettere l'unità del Paese. Alle Regioni vengono devolute particolari funzioni in materia di istruzione, sanità e polizia locale. Tutte avranno le stesse opportunità, senza penalizzazioni per alcune aree rispetto ad altre e senza la differenziazione tra le Regioni, prevista dalla riforma del 2001. Si avrà quindi un federalismo equo, solidale ed equilibrato.

VIII Tutte le leggi regionali dovranno rispettare il criterio dell'interesse nazionale, non più previsto a seguito della riforma del 2001.

IX Sulle modifiche alla Costituzione sarà sempre possibile chiamare i cittadini ad esprimersi, mentre ora ciò non avviene se tali modifiche sono state approvate dalle Camere con la maggioranza dei due terzi.

X Aumentano le garanzie per i comuni e le province, gli enti più vicini ai cittadini: potranno ricorrere alla Corte costituzionale in caso di lesione delle proprie competenze.

CONTRODECALOGO DELLA RIFORMA COSTITUZIONALE

— di Leopoldo Elia

I La riduzione del numero dei parlamentari viene rinviata al 2016 per favorire gli attuali capi e capetti. Nel lungo periodo c'è tempo anche per ridurre la riduzione; per ora c'è l'effetto di annuncio demagogico.

II Il premierato non consiste nella investitura popolare di una maggioranza parlamentare, di una coalizione di governo e Primo ministro. Ciò avviene già in Inghilterra, in Germania e in Spagna e anche in Italia: è sufficiente perciò una buona legge elettorale. Il premierato della riforma si fonda sulla insostituibilità del Primo ministro durante tutta la legislatura e sui suoi enormi poteri (scioglimento della Camera dei deputati e questione di fiducia che, in caso di rifiuto da parte della stessa Camera, provoca nuove elezioni).

III Il Senato federale non risolve il problema del bicameralismo perché non è in grado, per la sua composizione, di rappresentare le esigenze delle Regioni: d'altra parte i veri rappresentanti delle comunità regionali non hanno diritto di voto nelle deliberazioni del Senato.

IV Il procedimento legislativo è straordinariamente complicato perché la prevalenza della Camera o del Senato si fonda sulla competenza a legiferare per singole materie dello Stato e delle Regioni; siccome i confini di tali materie danno luogo a gravi dubbi interpretativi (sui quali deve intervenire sempre più spesso la Corte Costituzionale) è ovvia la ricaduta di tali incertezze sulle attribuzioni legislative di ciascuna Camera, specie nelle leggi, come quella finanziaria, di particolare complessità. La cancellazione del rapporto fiduciario tra Senato e governo sarebbe positiva solo se accompagnata da una chiara ripartizione di poteri tra una Camera di rappresentanza nazionale e una Camera veramente rappresentativa degli enti e delle comunità regionali e locali.

V La previsione di una legge che stabilisca limiti al cumulo delle indennità parlamentari con altre entrate non risolve il problema del conflitto di interessi che dovrebbe essere superato con regole giuste di incompatibilità e ineleggibilità anche in relazione a concessioni o autorizzazioni statali di notevole entità economica.

VI Il problema delle garanzie dell'opposizione non si risolve con un generico rinvio ai regolamenti parlamentari, essendo necessarie puntuali revisioni costituzionali (ad esempio, attribuzione alla Corte costituzionale, in ultima istanza, dell'esame dei ricorsi elettorali per Camera e Senato).

VII La devoluzione alle regioni di particolari funzioni in materia di istruzione, sanità e sicurezza è pericolosa anche perché si accompagna ad una competenza esclusiva dello Stato e delle Regioni nelle stesse materie. Tale duplicità è illogica e può arrecare gravi danni all'esercizio (o godimento) di diritti fondamentali (livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali da garantire su tutto il territorio nazionale). Si avrà quindi un federalismo iniquo, conflittuale e squilibrato.

VIII L'interesse nazionale è ampiamente salvaguardato dal riparto delle competenze tra Stato e regioni e dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, che ha interpretato la riforma del Titolo V in senso pienamente rispettoso dell'interesse della Nazione.

IX L'abrogazione della norma che collega al raggiungimento dei due terzi in sede parlamentare l'esclusione della richiesta di referendum sui testi di revisione costituzionale (articolo 138 della Costituzione) va giudicata negativamente perché disincentiva quelle larghe intese che a parole tutti auspicano per l'adozione di modifiche alla Costituzione.

X Il ricorso diretto alla Corte costituzionale dei Comuni, delle Province e delle Città metropolitane (articolo 46 della Riforma) per sollevare questioni di legittimità costituzionale su leggi o atti aventi forza di legge statali e regionali ritenuti lesivi di competenze costituzionalmente attribuite agli enti locali appare oggi un puro effetto annuncio perché la disciplina del ricorso è rinviata ad una legge costituzionale (condizioni, forme e termini di proponibilità della questione) di incerta adozione, nel se e nel quando.

LA SCHEDA DI LEOPOLDO ELIA

Leopoldo Elia, nato a Fano il 4 novembre 1925, si è laureato, nel 1947, in giurisprudenza, nell'Università di Roma, col massimo dei voti e la lode discutendo una tesi su "L'avvento del governo parlamentare in Francia". Funzionario dell'Ufficio Legislativo del Senato, è stato Segretario del Gruppo dei Parlamentari Italiani al Consiglio d'Europa ed all'Assemblea Comune CECA, e ha successivamente svolto funzioni direttive nel Segretariato dell'Assemblea, incaricato di formulare una costituzione per l'Europa. Libero docente di diritto costituzionale, nel 1959, ha poi vinto il consenso alla cat-

tedra nella stessa disciplina nel 1962. Ha insegnato istituzioni di diritto pubblico nella facoltà di economia e commercio dell'Università di Urbino (sede di Ancona) dal 1960 al 1963; e diritto costituzionale nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Ferrara (1962-1963), dell'Università di Torino (dal 1963 al 1970) e dell'Università La Sapienza di Roma (dal 1970 al 1997), tranne che nei periodi in cui è stato posto in aspettativa quale giudice costituzionale e per mandato parlamentare. Vice Presidente del Consiglio Superiore dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Il 30 aprile del 1976 è stato eletto giudice della Corte Costituzionale dal Parlamento in seduta comune. Il 21 settembre del 1981 è stato eletto Presidente della Corte

Costituzionale e tale è rimasto fino alla scadenza della carica di giudice costituzionale (7 maggio 1985). In questa circostanza i colleghi gli hanno conferito il titolo di Presidente emerito della Corte costituzionale. Nell'anno accademico 1985-86 ha ripreso l'insegnamento di diritto costituzionale nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università "La Sapienza". Direttore della rivista "Giurisprudenza costituzionale" dal 1968 al 1976, ne ha riassunto la direzione nel 1986. Il 14 giugno del 1987 è stato eletto senatore ed è stato Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali nel Governo Ciampi. Nel 1994 è stato eletto deputato, nelle liste del Partito Popolare italiano e senatore nel 1996, dove è stato presidente del gruppo senatoriale del PPI.

Vivono, lavorano e pagano le tasse, ma non hanno diritti. Sono i 3.561 stranieri di

VOTO AGLI IMMIGRATI:

di Ezio Sartoris

Sono più di 3500, provengono da 86 paesi diversi, vivono e lavorano in città. Ma non votano. Sono gli stranieri "vigevanesi". In città gli stranieri registrati alla data del 1° gennaio 2000 erano 1301. Questo numero ha continuato a crescere fino a raggiungere il livello attuale di 3561 unità registrato alla data del 1° gennaio 2005. Il dato vigevanese trova conferma nel rapporto appena reso noto dalla Caritas. Gli immigrati regolari presenti in Italia all'inizio di quest'anno - secondo la stima dell'associazione di volon-

tariato - hanno superato, seppure di poco, la quota dei tre milioni. A Vigevano la comunità più numerosa è quella egiziana e questo è un dato che si è mantenuto costante negli ultimi anni. Gli immigrati provenienti dal paese dei faraoni erano 395 nel 2000 ed ora sono 917. Una comunità sorta praticamente dal nulla è quella equadoregna. Nel 2000 tra i residenti a Vigevano vi era una sola persona proveniente dall'Equador: adesso gli equadoregni in rapporto tra maschi e femmine emergono alcune

particolarità: nella comunità egiziana si registra una forte prevalenza degli uomini, il contrario accade nelle comunità dell'Ucraina e della Moldova.

«Il voto ai migranti - afferma Roberto Guarchi, consigliere comunale di Rifondazione Comunista - rappresenta "semplicemente" una scelta di civiltà, perché si tratta di riconoscere loro i diritti che ogni essere umano deve avere, compresa la possibilità di partecipare alla vita sociale della città. In tutta Europa le destre "moderate", populiste o dichiaratamente neo-fasciste sono accomunate dalla retorica difesa della propria identità etnica e del

proprio territorio che pretendono minacciati dalla contaminazione dello straniero. Esse si oppongono al riconoscimento dei diritti civili dei migranti e si fanno faultrici di politiche neocolonialiste e guerrafondaie, mascherate dall'ideologia dello "scontro di civiltà". La perdita del potere di acquisto, l'espansione della precarietà, i tagli allo stato sociale hanno aumentato sempre più le difficoltà quotidiane per ampie fasce popolari e producono un diffuso sentimento d'insicurezza. Ovvero il brodo di coltura affinché le incertezze e le paure si traducano in avversione per il "diverso", in primo luogo per

l'immigrato. La vera democrazia non esclude ma accoglie, include, condivide con i migranti che abitano, lavorano, fanno figli, costruiscono la loro vita insieme a noi. È per questo che a Vigevano, anche nel segno della grande esperienza di integrazione avviata più di dieci anni fa dall'indimenticabile Gianni Cordone con la nascita dell'associazione Oltremare, è urgente che si completi il percorso del coinvolgimento dei migranti anche con il riconoscimento del loro di-

ritto di voto. La scelta del centro-destra che governa la città di non accogliere questo indirizzo rappresenta un atto grave ed ipocrita, persino in contrasto con la stessa politica amministrativa del Comune che da anni lavora per favorire l'accoglienza e l'integrazione».



Code di immigrati alle poste alla ricerca di un permesso di soggiorno

POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE 2004

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE				
Egitto	699	218	917	Serbia-Montenegro	5	9	14
Albania	327	242	569	Senegal	9	5	14
Marocco	196	88	284	Algeria	6	7	13
Romania	127	99	226	Burkina Faso	8	4	12
Tunisia	155	71	226	India	11	0	11
Costa d'Avorio	84	80	164	Colombia	3	8	11
Cina	83	70	153	Stati Uniti	3	8	11
Ucraina	23	78	101	Regno Unito	5	5	10
Ecuador	42	55	97	Croazia	5	4	9
Filippine	26	41	67	Paesi Bassi	5	3	8
Siria	44	16	60	Giordania	7	1	8
Turchia	28	24	52	Ghana	4	2	6
Sri Lanka	26	19	45	Giappone	1	5	6
Perù	15	29	44	Mali	2	3	5
Bangladesh	28	15	43	Cile	4	1	5
Brasile	7	24	31	Messico	0	5	5
Polonia	9	19	28	Thailandia	0	5	5
Bulgaria	10	15	25	Azerbaigian	2	3	5
Russia	4	20	24	Kenia	3	2	5
Germania	10	13	23	Mauritius	2	2	4
Spagna	4	15	19	Belgio	3	0	3
Cuba	6	13	19	Bolivia	1	2	3
Francia	8	9	17	Rep. Dominicana	1	2	3
Nigeria	2	15	17	Dominica	1	2	3
Moldova	2	15	17	Pakistan	3	0	3
Svizzera	9	7	16	Camerun	2	1	3
Iran	11	5	16	Uganda	1	2	3
Benin	10	6	16	Togo	1	2	3
Argentina	4	11	15	Grecia	2	1	3
				Ungheria	0	2	2
				Australia	0	2	2
				Vietnam	2	0	2
				Corea del Sud	2	0	2
				Kazakhstan	0	2	2
				Eritrea	0	2	2
				Bielorussia	0	2	2
				Slovacchia	1	1	2
				Austria	0	1	1
				Nuova Zelanda	0	1	1
				Venezuela	0	1	1
				Uruguay	0	1	1
				El Salvador	0	1	1
				Singapore	0	1	1
				Indonesia	0	1	1
				Libano	1	0	1
				Congo	0	1	1
				Guinea	1	0	1
				Gambia	0	1	1
				Islanda	0	1	1
				Bosnia-Erzegovina	1	0	1
				Rep. Ceca	0	1	1
				Slovenia	0	1	1
				Svezia	0	1	1
				Portogallo	0	1	1
				Irlanda	1	0	1
				Finlandia	0	1	1
				Danimarca	0	1	1
				TOTALE	2108	1453	3561

Fonte: www.istat.it

Vigevano. E il centrodestra ha respinto la proposta di concedere loro il voto

UNA SCELTA DI CIVILTÀ

Emergency ha inaugurato un poliambulatorio per immigrati a Palermo

LO SBARCO IN SICILIA

La Ong italiana ha inaugurato una struttura sanitaria per immigrati nel copoluogo siciliano. L'associazione umanitaria, nata 11 anni fa per aiutare le vittime civili della guerra e delle mine anti-uomo in ogni angolo del mondo, è scesa in campo anche in Italia

Percorrendo la impervia strada per la vita e quindi per la pace, Emergency aiuta i feriti di guerre senza fine, ma anche uomini, donne, madri, bambini vittime di un mondo crudele, in cui il diritto alla salute è ancora privilegio per pochi. È seguendo questa filosofia che ha creato centri chirurgici, postazioni di primo soccorso, centri di maternità, centri di riabilitazione, ospedali e centri protesi, in vari paesi disastri del mondo. Un percorso che l'ha anche portata a pensare e progettare il centro cardiocirurgico in Sudan e oggi ad aprire le sue esperte braccia agli immigrati in Italia.

QUALITÀ GRATUITA

La Ong ha sentito il bisogno di creare un Poliambulatorio in Sicilia, a Palermo, dedicato alla popolazione immigrata, regolare o irregolare, e aperto a chiunque viva condizioni di disagio. Come da copione, tutti i servizi sono gra-

tuiti. Si tratta del primo centro poliambulatoriale di Emergency, che offre servizi odontoiatrici, di medicina generale, di medicazione e fra poche settimane anche visite oculistiche, con diagnostica di base, prescrizione di cure e fornitura di occhiali da vista. È una struttura che opera in autonomia, in regime di reciproca collaborazione con la Asl e ha la disponibilità del ricettario regionale per la prescrizione di farmaci, esami di laboratorio e accertamenti diagnostici.

POLI-CULTURA

Tutte le attività del Poliambulatorio sono state scelte grazie al consiglio e la consulenza di molti medici che da tempo lavorano nel settore della medicina transculturale e che dunque possiedono la stessa sensibilità e lo stesso approccio di Emergency. Saranno questi stessi medici che affiancheranno la Ong nella formazione dello staff. Presto, infatti, ver-

ranno selezionati e assunti infermieri specializzati in numero sufficiente a garantire certezza e continuità al servizio e ogni giorno l'ambulatorio avrà alcuni stranieri che si impegneranno nella mediazione culturale. Tutti gli altri, dal personale medico, a quello paramedico e amministrativo, offrono la propria disponibilità a titolo volontario e gratuito.

Il taglio del nastro è avvenuto l'aprile scorso. Era presente il presidente della Ong, Teresa Sarti, e molti rappresentanti della ASL 6 di Palermo, che ha appunto collaborato attivamente all'apertura del centro, donando anche i locali del comprensorio dell'ex ospedale psichiatrico Pisani, di via La Loggia.

SULLA STESSA LINEA

«È proprio una bella cosa. È la naturale estensione di quello che Emergency fa da sempre». Il presidente Teresa Sarti è stata raggiunta telefonicamente a Palermo da Pea-

ceReporter: «La missione di Emergency è di portare sanità di alto livello e gratuita nei paesi in guerra o che vivono situazioni di immediato post-conflitto, e la gente che arriva nel nostro ambulatorio, che di fatto lavora già dal 3 aprile, è tutta gente che scappa da situazioni di emergenza, di tensione, di conflitto. Per cui questo poliambulatorio non crea una rottura con quello che abbiamo sempre fatto. Continuiamo a fare là e qua la stessa cosa. È una declinazione dei nostri obiettivi, niente di più». Poi sottolinea: «Ci tengo a precisare che non ci stiamo sostituendo a nessuno. Là dove già funzionano strutture sanitarie nazionali che danno assistenza agli immigrati, il nostro compito diventa mettere a disposizione i nostri mediatori culturali per un approccio diretto con la gente. In quel caso diventa prioritario informare queste per-

Alcune immagini del poliambulatorio aperto da Emergency a Palermo e riservato agli immigrati

soni su diritti e possibilità. Non tutti sanno di avere il diritto all'assistenza. Che siano clandestini o meno, lo ignorano». Quindi precisa: «Abbiamo ottimi rapporti con le strutture sanitarie statali, tanto che questo centro c'è stato messo a disposizione proprio dall'Ausl 6 di Palermo». Quindi un occhio a quanto di specifico fa questo centro: «Forniamo visite di base, ma anche quelle cure specialistiche che altrimenti non potrebbero permettersi perché a pagamento. Parlo in particolare dell'odontoiatria e dell'oculistica».

IL SORRISO

«Sono molto soddisfatta - conclude Teresa Sarti,

moglie di uno dei fondatori di Emergency, il chirurgo Gino Strada - È commovente vedere quanto sia ospitale questo posto. Come tutti gli altri ospedali di Emergency ha un giardino pieno di fiori dove la gente può sedersi ad aspettare il proprio turno. È calorosa, ben attrezzata e molto pulita. Vedere il sorriso dei pazienti, dei nostri volontari e di tutto lo staff medico che si è reso disponibile a mandare avanti il centro è davvero una bella sensazione».

Stella Spinelli

www.PeaceReporter.it

Viva-mente

ETNOPSICHIATRIA E MIGRAZIONE

Il termine «etnopsichiatria» venne introdotto per la prima volta da Georges Devereux nel 1961, quando ancora si utilizzava il termine di Psichiatria transculturale per indicare l'ambito di studio delle patologie di pazienti di culture extraeuropee. Le progressive migrazioni di uomini da un continente all'altro hanno indotto ad incontrare altri e, dunque, a ripensare i modelli di salute, di eziologia e di trattamento della malattia, a cercare di sospendere ogni giudizio etnocentrico, per meglio apprezzare, riconoscere ed educare se stessi e l'altro ad una preferenzialità culturale che non ammetta pregiudizio alcuno. Per fenomeni socio-culturali che toccano tutti quanti da vicino, il tema della migrazione ha progressivamente catalizzato l'interessare di coloro che si occupano dello studio della psiche; molte ricerche hanno cercato di soffermarsi sulla complessità del processo migratorio analizzandone le premesse, osservandone le dinamiche, valutandone le conseguenze sugli stati emotivi e personali.

Nel rapporto con il paziente straniero emergono molteplici difficoltà nel comprendere ciò che la persona vuole comunicare, difficoltà che non sono solo linguistiche, ma anche dovute alla problematicità di capire quale sia il bisogno che spinge la persona sofferente a rivolgersi al medico e quali siano le aspettative che egli nutre, assieme anche ai paradigmi e copioni familiari che vanno compresi ed esplicitati. Infatti, il paziente straniero ha proprie caratteristiche specifiche che legano i suoi eventuali problemi al distacco, allo sradicamento e al mutamento improvviso e traumatico di stili di vita, di dinamiche quotidiane acquisite e poi interrotte, di legami affettivi troncati e sicurezze individuali disperse. Tobie Nathan, uno dei massimi esponenti dell'approccio etnopsichiatrico, ha rilevato che «l'incontro con l'altro è sempre traumatico» e che il vero problema consiste nella «traducibilità dell'altro». Lo straniero costringe a mutare, a destrutturare i dispositivi lessicali per imparare a tradurlo; non è forse vero

che quando parliamo un bambino piccolo o uno straniero ci chiedono qualcosa anzitutto a gesticolare e a usare i verbi all'infinito sillabando le parole? D'altra parte uscire dalle consuetudini, dalla conoscenza quotidiana, sperimentare il nuovo e lo straordinario per poi riportarlo nell'ambito della realtà conosciuta più vicina, è una sfida faticosa, ma stimolante.

Molte persone immigrate, che si recano nei servizi sanitari del paese di accoglienza, portano in evidenza soltanto la propria richiesta di assistenza prettamente medica e corporea, nascondendo all'interno del silenzio la propria storia, fatta di vicissitudini tragiche, di abbandoni e separazioni. La possibilità di essere accolti attraverso un ascolto diverso, empatico, personale e rispettoso, presenta spesso un notevole grado di scetticismo e di iniziale diffidenza. Nello stesso tempo chi offre un servizio di ascolto è un professionista formatosi attraverso modelli che contengono riferimenti scientifici, culturali e sociali tipici della cultura all'interno della quale si è formato.

A esempio di ciò, ricordo il caso di un giovane marocchino il quale, durante un colloquio, raccontava della sua famiglia. Il suo italiano era piuttosto povero e la mia capacità di comprendere l'arabo o il francese scarsi se non impossibili. Mentre parlava della madre riportava spesso

la mano al cuore facendo capire che era malata. Per qualche tempo ho pensato la cosa più ovvia, cioè che la madre soffre di una qualche cardiopatia; nel tempo, attraverso la relazione, il confronto e una maggiore vicinanza emotiva, quel giovane mi ha permesso di capire che sua madre era depressa, e quella sofferenza al cuore non era un disturbo ai ventricoli, ma un malessere affettivo, umorale. Per un occidentale è spontaneo indicare la testa, il cervello, quale sede di tutti quei disturbi che riguardano la psiche, in altre culture è il corpo, il cuore in particolare, l'organo che più di altri rappresenta il luogo della psiche.

Altro esempio significativo, viene dal mondo della prostituzione, dove spesso ragazze nigeriane sono plagiate attraverso rituali magici come il *wu-du*, per cui se non estinguono il debito attraverso il lavoro di strada saranno colpite dalla maledizione. Questo fenomeno, apparentemente religioso, ha ripercussioni sul piano psicologico, comportamentale e sanitario; come dire ad una ragazza con queste convinzioni che ha contratto un virus? Quali contraccolpi può avere? Ci crederà? La società multientnica nella quale viviamo urta quotidianamente le nostre conoscenze, riti, abitudini e miti; non è più possibile nascondersi sperando che prima o poi finirà.

Cristiano Ferro (psicologo)
ferrocristiano@libero.it